

FEDELTÀ CREATIVA

MONASTERO GESÙ MARIA
PAOLA

Sia questo nostro lavoro un umile tributo di gratitudine al padre e fondatore, San Francesco, che non si rifiutò di ricevere nel suo Ordine il movimento femminile, ma piuttosto ci accolse in esso con amore e premura paterna, ci benedisse e ci diede in eredità la sua esperienza di vita componendo per noi una Regola «mite e santa», tuttora luce e guida sicura per la nostra strada.

Paola, 28 luglio 2005

QUADERNI PER LO STUDIO
E LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

FEDELTA' CREATIVA

MONASTERO GESÙ MARIA
PAOLA 2005

INDICE GENERALE

ABBREVIAZIONI E SIGLE	11
INTRODUZIONE	13
I - PRELUDI DEL PERIODO CONCILIARE:	17
1. NATURA E SENSO ECCLESIALE DELL'«AGGIORNAMENTO» ...	18
2. I PRINCIPI DELL'AGGIORNAMENTO	20
II - I DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II: RINNOVAMENTO E FEDELTA'	23
1. RILETTURA DEI DOCUMENTI	23
2. ANALISI DEL CONTENUTO	27
3. SVILUPPO DEI CONCETTI	28
a) Il «rinnovamento»	28
b) La fedeltà	29
c) Dinamicità	31
4. PRIMA SINTESI	32
III - RINNOVAMENTO E FEDELTA' NEI DOCUMENTI DEL PRIMO POST-CONCILIO	34
A) PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI	35
1. MOTU PROPRIO ECCLESIAE SANCTAE	35
2. ISTRUZIONE RENOVATIONIS CAUSAM	30
3. RITO DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA, E RITO DELLA CONSACRAZIONE DELLE VERGINI	36
5. ESORTAZIONE EVANGELICA TESTIFICATIO	37

B) STUDIO DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA «EVANGELICA TESTIFICATIO»	38
1. IL MOMENTO DEGLI ISTITUTI	38
2. RILETTURA DEL DOCUMENTO	40
3. QUADRO SINTETICO DEL CONTENUTO	44
4. SVILUPPO DEI CONCETTI.....	47
a) Il «rinnovamento»	47
«Accomodato rinnovamento»	47
Il rinnovamento spirituale	49
Rinnovamento: tentativo di una sintesi	51
b) «Fedeltà» nell'Evangelica Testificatio	52
 IV -II POST-CONCILIO DALL'EVANGELICA TESTIFI- CATIO FINO ALLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO	 55
A) IL PERIODO	55
B) DOCUMENTO «MUTUAE RELATIONES»	58
1. RILETTURA DEL DOCUMENTO	58
2. QUADRO SINTETICO DEL CONTENUTO	62
3. SVILUPPO DEI CONCETTI:	
DAL RINNOVAMENTO DINAMICO NELLA FEDELTÀ, ALLA FEDELTÀ NELLA DINAMICITÀ DEL CARISMA	65
a) Fedeltà nel rinnovamento, processo dinamico	65
b) I carismi di vita consacrata, realtà dinamica	66
c) La fedeltà nella dinamicità che sgorga dal carisma	66
C) «DIMENSIO CONTEMPLATIVA» E «OPTIONES EVANGELICAE» (RELIGIOSI E PROMOZIONE UMANA) - 1980.	70
1. RILETTURA DEI DOCUMENTI	72
2. QUADRO SINTETICO DEL CONTENUTO	76

3. SVILUPPO DEI CONCETTI: LA «FEDELTA' DINAMICA»	
NELLA COMUNIONE DELLA CHIESA	78
a) Sulla scia dei documenti anteriori	78
b) La fedeltà dinamica	79
V - «FEDELTA'» NEL CODICE DI DIRITTO CANONICO	82
1. PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO	82
2. IL CANONE 578	83
a) «Fedelmente»: con fedeltà dinamica	84
b) La fedeltà dinamica, frutto ed eredità del rinnovamento conciliare	85
VI - L'ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE	
«VITA CONSACRATA»: DALLA «FEDELTA' DINAMICA»	
ALLA «FEDELTA' CREATIVA»	87
1. PRESENTAZIONE	87
2. RILETTURA DEL DOCUMENTO	88
3. ANALISI DI «VITA CONSACRATA», NUM. 37	90
4. LA FEDELTA' CREATIVA: CONCLUSIONE	91
VII - L'ISTRUZIONE «RIPARTIRE DA CRISTO»:	
LA «FEDELTA' CREATIVA», SFIDA	
PER IL NUOVO MILLENNIO	94
1. RILETTURA DEL DOCUMENTO	94
2. LA SFIDA DEL NUOVO MILLENNIO	96
EPILOGO: ALLA RICERCA DI UN METODO	99
1. I PUNTI FERMI	100
2. UNA PROPOSTA DI SINTESI	105

ABBREVIAZIONI E SIGLE USATE IN QUESTO LIBRO

DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II

- CD Decreto *Christus Dominus*, 1965
GS Cost. past. *Gaudium et Spes*, 1965
LG Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 1964
PC Decreto *Perfectae Caritatis*, 1965

ALTRI DOCUMENTI UFFICIALI

- CIC *Codex Iuris Canonici*, 1983
DC SCRIS, *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, 1980
EN Esort. apost. *Evangelii Nuntiandi*, 1975
ES Motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, 1966
ET Esort. apost. *Evangelica Testificatio*, 1971
MR Note direttive *Mutuae Relationes*, 1978
NMI Lettera apost. *Novo Millennio Ineunte*, 2001
OE SCRIS, *Optiones Evangelicae (Religiosi e Promozione Umana)*, 1978
RC SCRIS, *Renovationis Causam*, 1969
RdC CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 2002
VC Esort. apost. *Vita Consecrata*, 1996

INTRODUZIONE

L'esortazione post sinodale *Vita Consecrata*, emanata da S.S. Giovanni Paolo II con data 25 marzo 1996 è stata il primo documento ufficiale ad usare il termine «fedeltà creativa». Più precisamente, si tratta del sottotitolo che precede il numero 37 dell'Esortazione, mentre nel testo del suddetto numero si usa l'espressione «fedeltà dinamica». Di fatto, però, in seguito all'esortazione post-sinodale, è stato il termine «fedeltà creativa» ad essere più usato, tanto da essere passato a far parte del vocabolario abituale della vita consacrata.

Non è possibile per noi rastrellare l'incidenza effettiva che tale chiamata alla *fedeltà creativa* abbia riscontrato nel processo di rinnovamento della vita religiosa. Abbiamo, però, avuto modo di avvertire un'eco abbastanza diversificata, e che è passata attraverso fasi successive. In un primo momento, infatti, la necessità e l'urgenza della fedeltà creativa, furono ribadite con entusiasmo e le assemblee, capitoli e convegni dei consacrati, si richiamavano ad essa come a rimedio universale, di fronte a qualsiasi tipo di problema o decisione.

Ben presto, però, si vide passare quel primo momento d'entusiasmo, nel quale sembrava che finalmente si fosse riusciti a trovare la chiave in grado di scatenare le potenzialità del rinnovamento conciliare, ancora in atto. Ad esso seguì un secondo tempo,

che si potrebbe dire di un, almeno apparente, progressivo raffreddamento, sino a sboccare in una terza fase, di silenzio quasi totale.

Fu a questo punto che l'Istruzione *Ripartire da Cristo* emanata dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le società di Vita Apostolica, con data 19 maggio 2002, venne a rimettere sul tappeto il tema della *fedeltà creativa*, e soprattutto a richiamare ripetutamente i consacrati sulla necessità che ci fosse alla base una squisita ed esigente, vera e propria fedeltà, così agli impegni evangelici della vita consacrata come alle peculiarità specifiche di ogni vocazione e carisma. Riteniamo meriti una considerazione particolare il fatto che essa richiami esplicitamente nell'ambito della formazione a coltivare nelle nuove generazioni di consacrati la capacità di attuare «una fedeltà creativa», indicandola come risorsa necessaria per renderli idonei a dare una risposta evangelica ad una società che cambia in progressione continua¹.

Andando avanti nel desiderio di approfondire il senso di una tale «fedeltà creativa», notiamo come l'Istruzione *Ripartire da Cristo* dichiari esplicitamente di non avere l'intenzione di introdurre novità nell'orizzonte della vita consacrata, bensì, come si afferma nella sua introduzione, «di aiutare la vita consacrata ad entrare nelle grandi indicazioni pastorali del Santo Padre, con il contributo della sua autorità e del suo servizio carismatico all'unità e alla missione universale della Chiesa». L'Istruzione, infatti, si rimette chiaramente all'esortazione apostolica *Vita Consacrata*, additandola come «documento programmatico», che «è necessario continui ad essere approfondito e attuato», ed aggiunge:

¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, *Istruzione Ripartire da Cristo*, parte II, n. 18.

«Esso rimane il punto di riferimento più significativo e necessario per guidare il cammino di fedeltà e di rinnovamento degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica»².

Si constata così la consapevolezza di un cammino che gli istituti di vita consacrata vengono percorrendo a partire dal Vaticano II, cammino che rimane aperto, e che poggia su due colonne, o se preferiamo, viaggia su due binari: la fedeltà e il rinnovamento, i due parametri già additati dai documenti conciliari per regolare il procedere della vita consacrata nella storia e nella società del nostro fine e inizio di millennio.

In concreto, poi, per quanto riguarda l'argomento di cui ci occupiamo, *Ripartire da Cristo*, nei due richiami che fa alla «fedeltà creativa», sia nel contesto della formazione (n. 18) come parlando della missione (n. 36), senza entrare in altre spiegazioni, si rimette in nota a piè di pagina al n.37 dell'esortazione *Vita Consacrata*. Volendo approfondire il concetto di «fedeltà creativa», dobbiamo, dunque, necessariamente, rifarci all'esortazione post-sinodale. In essa, come abbiamo scritto prima, il termine «fedeltà creativa» si trova accompagnando detto numero 37 come sottotitolo, ma non nella stesura del testo, il quale, invece, fa riferimento alla «fedeltà dinamica». Ci troviamo, quindi, obbligate a fare marcia indietro per tentare di capire fino in fondo questi concetti sui quali la Chiesa ci chiama ad impostare il presente ed il futuro della vita religiosa.

² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, *Istruzione Ripartire da Cristo*, Introduzione.

- I -

**I PRELUDI DEL PERIODO CONCILIARE:
IL MOVIMENTO DI «AGGIORNAMENTO»
DEGLI ISTITUTI DI PERFEZIONE
(1948-1959)**

Lo sforzo di aggiornamento e di ritorno alle origini degli Istituti di vita consacrata risale ai primi anni dopo la seconda guerra mondiale, benché in realtà gli interventi di Pio XII in favore degli istituti di perfezione si siano prodigati già durante il periodo bellico, introducendo i temi che poi diverranno comuni nel movimento dell'«aggiornamento».

Senza pretendere di fare un'analisi approfondita, che supererebbe le nostre possibilità, riportiamo qui di seguito le conclusioni che ricaviamo dal lavoro di EUTIMIO SASTRE, CMF, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*³, e che ci saranno molto utili per inquadrare e valutare correttamente il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, nel quale centeremo l'oggetto della nostra attenzione.

³ Cfr EUTIMIO SASTRE SANTOS, CMF, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Ancora Editrice, Milano, 1997, pp. 924-954.

1. NATURA E SENSO ECCLESIALE DELL'«AGGIORNAMENTO»

Nel 1948 cominciano a registrarsi i primi sussulti di rinnovamento presso i religiosi, ai quali la Santa Sede, e personalmente il Papa Pio XII, daranno una pronta risposta: intensificazione degli insegnamenti papali, attività di rinnovamento delle strutture presso la S. Congregazione dei Religiosi, preparazione dei Congressi per l'aggiornamento degli stati di perfezione.

Si trattava di una necessità profondamente sentita dai membri degli stessi Istituti e promossa, accompagnata, e in fondo diretta, dalla Santa Sede attraverso numerosi interventi del Pontefice e di una ammirabile e generosa attività della competente Congregazione Romana. L'aggiornamento riguardava in prima istanza gli stati di perfezione: religiosi, società di vita comune e istituti secolari, ma riuscì a trascinare anche i sacerdoti secolari e i laici, dando origine a un movimento ecclesiale da collocare all'interno degli sforzi della Chiesa volti a rispondere alle domande della società moderna. Tali fermenti sboccheranno, alcuni anni dopo, nel concilio Vaticano II.

La comune immagine dell'aggiornamento degli stati di perfezione era sostanziata dal ritorno al fondatore e alle fonti dell'identità di ciascun istituto, nonché da un rinnovamento e adattamento della disciplina, della preghiera e della formazione, per rendere i suoi membri più atti a manifestare la santità della Chiesa di fronte alla nuova società. Immagine che rispecchiava il rinnovamento ecclesiale in atto, di cui gli istituti di perfezione costituivano la punta di diamante.

Infatti l'aggiornamento degli istituti di perfezione si può capire solo se è posto in relazione all'organica vitalità del *Mystici Corporis Christi*, la Chiesa. Gli istituti di perfezione devono far presente la Chiesa, Corpo di Cristo, in conformità alla loro natura ecclesiale. Pertanto, diviene necessario aggiornarsi in *congruentia cum mutatae aetatis necessitatibus*.

Che cosa è quindi l'aggiornamento? A quanto pare la parola viene coniata durante la sessione preparatoria del Congresso romano, il 27 giugno 1949. Già da allora l'aggiornamento degli stati di perfezione intende esprimere tutto un programma di rinnovamento spirituale e giuridico degli istituti e dei loro membri. Tutti devono mettersi in grado di rispondere alle domande della società moderna, per adeguare il proprio passo al ritmo dei tempi e non perdere l'andatura. Il rinnovamento, viene ribadito, è necessario, a patto però di non perdere la propria identità ecclesiale, cioè il sale che purifica il mondo.

Questo programma esige anzitutto di ritemprare lo spirito. E' necessario poi distinguere fra quanto risulta essenziale e quanto è accidentale, aggiunto dall'usura del tempo. Senza nessuna debolezza, occorre mantenere la fedeltà all'essenziale e lasciar cadere senza rimpianto tutto quanto è accidentale e impedisce la leggerezza del camminare: un'opera di discernimento difficile. In aiuto però viene il ritorno *ad fontes*, al fondatore, alle origini degli istituti. Così il programma di aggiornamento degli istituti ruota attorno alla figura del fondatore o fondatrice, che impersona la figura del padre, maestro, esempio, legislatore. L'aggiornamento ecclesiale degli istituti deve riaccendere nella vita della Chiesa il lume di grazia che ogni fondatore o fondatrice aveva acceso. Si tratta di un programma vivo e atletico, svolto nello stadio della vita davanti agli uomini e agli angeli... Nel mese di novembre del 1950, papa Pacelli dà il via al Congresso romano. Gli istituti di perfezione non avevano bisogno di «riforma», ma solo di irrobustire la loro vita. I temi del grande congresso romano sono quelli di sempre: posizione ecclesiale degli istituti di perfezione, formazione dei loro membri, disciplina, preghiera, apostolato, rinnovamento delle strutture giuridiche. Il tutto finalizzato a mantenere l'identità ecclesiale degli stati di perfezione e quella propria di ogni istituto, a profitto della vitalità del *Mystici Corporis Christi*.

Il periodo dal 27 giugno 1949 (data della sessione prepara-

toria del Congresso romano) al 1959 (indizione del Concilio Vaticano II), è stato un'epoca fantastica di rinnovamento spirituale e giuridico degli stati di perfezione. Si trattava di una «rivoluzione dal di sopra», diretta dalla Santa Sede: dal papa Pio XII e dalla Congregazione dei Religiosi. Al Papa appartengono i grandi documenti che tracciano le linee dell'aggiornamento spirituale e giuridico, tra i quali si possono ricordare la *Sedes Sapientiae* sulla formazione dei membri; la *Sponsa Christi*, per gli Ordini femminili di vita contemplativa, seguita dall'Istruzione *Inter Preclara*, la *Sacra Virginitas*, ed altri, assieme ai numerosi discorsi e messaggi di Pio XII agli Istituti in occasione di particolari celebrazioni. Da parte sua la S. Congregazione dei Religiosi sviluppa una fervida attività giuridica di aggiornamento. Le diverse edizioni delle «*Normae*» prendono in considerazione tutti i temi da aggiornare: costituzioni, fusione degli istituti, federazioni, disciplina, ecc.

2. I PRINCIPI DELL'AGGIORNAMENTO

Tutti erano d'accordo che la situazione degli stati di perfezione non era di rilassamento, quindi non occorre una riforma, ma solo un aggiornamento. Esso esige la formulazione di chiari principi, in modo da evitare ulteriori sbandamenti e il pericolo che il tutto finisse col convertirsi in distruzione o adattamento allo spirito del secolo. Gli insegnamenti di Pio XII e i Congressi di perfezione, promossi dalla Congregazione dei Religiosi, formularono, pertanto, le leggi del cosiddetto «*Aggiornamento*»: il ritorno alle origini e l'aggiornamento secondo le necessità dei tempi.

a) Il ritorno alle origini

Il primo principio dell'aggiornamento consiste nel ritorno alle origini. L'impegno dei singoli istituti sarebbe quello di risali-

re alle proprie origini e fare l'inventario delle ricchezze del proprio patrimonio. Occorre raccogliere, all'interno dei vari istituti, tutte le ricchezze con cui Dio, mediante i fondatori, ha arricchito la sua Chiesa. I membri di tutti gli istituti devono mantenere vivo e incrementare il lume acceso dal loro fondatore e renderlo di nuovo più splendente con la loro vita. Da una parte si cerca, quindi, di rinvigorire lo spirito di ogni istituto, e dall'altra si chiede che ogni istituto protegga il proprio patrimonio. Si propone come principio guida di un vero aggiornamento, la stesura di una «formula dell'istituto», che indichi chiaramente la sua natura, lo spirito, le finalità e le sane tradizioni. Deve contenere tutto quello che conferisce all'istituto la propria identità spirituale e giuridica nella Chiesa. Così i membri degli istituti di perfezione, saldamente ancorati al significato del loro stato nella Chiesa e consci del proprio patrimonio, potrebbero affrontare con successo il loro rinnovamento.

b) L'aggiornamento alle necessità dei tempi

«Aggiornamento» è un'espressione volgarizzata dal concilio Vaticano II. Ha la sua origine proprio durante la preparazione del Congresso romano degli stati di perfezione (1949). In precedenza, per indicare il necessario rinnovamento degli istituti nei confronti della società moderna, si usava l'espressione «adattamento». Dalla parola «adattamento» però traspariva un'accezione storicista, come se la vita di perfezione dovesse seguire il corso mutabile di questo mondo. L'adattamento alle necessità della moderna società poteva far supporre che l'identità della vita di perfezione, cioè il seguire Cristo da vicino, fosse scalfita; e, inoltre, che si potesse indulgere allo spirito di questo mondo. A scanso di equivoci, al posto di «adattamento» della vita di perfezione alla nuova società subentra la parola «aggiornamento», che aggiunge significato all'originale termine italiano.

Quindi gli istituti di perfezione devono «aggiornarsi», met-

tersi al passo con le necessità dei tempi, senza però perdere la loro identità. L'*aggiornamento* presuppone di mantenere integro il patrimonio spirituale dell'istituto e nel contempo tutelarlo con una nuova forma giuridica, per meglio farlo fruttificare a servizio della Chiesa. L'aggiornamento deve ringiovanire l'istituto e liberarlo dalle aderenze del tempo, evitando che si trasformi in una statua di sale rivolta verso il passato. Occorre, però, saper distinguere bene fra quanto dell'istituto è immutabile e deve rimanere, e quanto è mutabile e necessariamente deve essere tagliato. A ciò serve la «formula dell'istituto». I temi particolari dell'aggiornamento ripetono quelli di una riforma classica: l'aggiornamento del governo delle persone e dell'amministrazione delle cose, della vita e della disciplina, della formazione dei membri e del loro operato.

- II -

**I DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II:
RINNOVAMENTO E FEDELTÀ**

La vita religiosa (dando a questo termine un senso ampio) troverà spazio in diversi documenti conciliari, come *Cristus Dominus*, *Ad gentes*. Ma saranno soprattutto due a prenderla direttamente in considerazione: la costituzione dogmatica *Lumen gentium* che precisa il posto dei religiosi nella vita ecclesiale con un capitolo dottrinale (il sesto), e il decreto *Perfectae caritatis*, il quale intende regolamentare l'auspicato rinnovamento della vita religiosa.

1. RILETTURA DEI DOCUMENTI

Come appare ovvio, il documento conciliare maggiormente esplicito, perché appositamente dedito ad orientare il processo di rinnovamento tanto desiderato nella vita consacrata, è stato il *Perfectae Caritatis*⁴, il cui titolo completo recita «*De accomoda-*

⁴ Decreto Conciliare sul rinnovamento della vita religiosa, pubblicato il 28-X-1965.

ta renovatione vitae religiosae». Tutto il testo del decreto sarebbe utile ad approfondire il nostro studio, ma ci accontentiamo di citare i numeri più rilevanti, quelli cioè che esprimono con maggiore chiarezza la natura del rinnovamento da attuare. In particolare il n. 2, nel quale vengono presentati i principi generali che devono guidare il rinnovamento, ed i numeri 4,5,6, fondamentali per capire in quale modo si deve impostare la procedura pratica per il rinnovamento e gli elementi essenziali ad ogni forma di vita religiosa che devono essere garantiti, ad incominciare da una profonda vita spirituale ben fondata sull'ascolto della Parola e sulla preghiera personale e liturgica.

2. L'accomodato rinnovamento (accomodata renovatio) della vita religiosa comprende contemporaneamente sia il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, sia l'adattamento (aptationem) degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. Questo rinnovamento, sotto l'influsso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa, deve attuarsi secondo i seguenti principi:

a) Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema.

b) Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto.

c) Tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale.

d) Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata

conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente.

e) Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tener ben presente che le migliori forme di adattamento (optimas accommodationes) alle necessità dei tempi, non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale. A questo spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato.

4. Non è possibile procedere ad un rinnovamento efficace (efficax renovatio) ed a un retto accomodamento (recta accommodatio) senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto. Ma stabilire le norme dell'accomodato rinnovamento (accommodatae renovationis) e fissarne le leggi, come pure determinare un sufficiente e prudente periodo di prova, è compito che spetta soltanto alle competenti autorità, soprattutto ai capitoli generali, salvo restando, quando sia necessaria, l'approvazione della Santa Sede o degli ordinari del luogo, a norma del diritto... Tutti però si ricordino che la speranza del rinnovamento è da riporsi più in una maggiore osservanza della regola e delle costituzioni, che nel moltiplicare le leggi.

Elementi comuni a tutte le forme di vita religiosa

5. I membri di qualsiasi istituto ricordino anzitutto di aver risposto alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, in modo che essi, non solo morti al peccato (cfr Rm 6,11), ma rinunciando anche al mondo, vivano per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al suo servizio, ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e l'esprime con maggior pienezza. Avendo poi la Chiesa ricevuto questa loro donazione di sé, sappiano di essere anche al servizio della Chiesa. Tale servizio di Dio deve in essi stimolare e favorire l'esercizio delle virtù, specialmente dell'umiltà e dell'obbedienza, della forza e della castità, con cui si partecipa all'annientamento del

Cristo (cfr Fil 2,7-8), e insieme alla sua vita nello Spirito (cfr Rm 8,1-13). I religiosi dunque, fedeli alla loro professione, lasciando ogni cosa per amore di Cristo (cfr Mc 10,28), lo seguano (cfr Mt 19,21) come l'unica cosa necessaria (cfr Lc 10,42), ascoltandone le parole (cfr Lc 10,39), pieni di sollecitudine per le cose sue (cfr 1Cor 7,32). Perciò è necessario che i membri di qualsiasi istituto, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Dio, uniscano la contemplazione, con cui aderiscono a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzano di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il regno di Dio.

Primato della vita spirituale

6. Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Dio che ci ha amati per primo (cfr 1Gv 4,10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cfr Col 3,3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici. Perciò i membri degli istituti coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli dalle fonti genuine della spiritualità cristiana. In primo luogo abbiano quotidianamente in mano la sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino «la sovremenente scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8). Compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'eucaristia, pregando secondo lo spirito della Chiesa col cuore e con le labbra, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale. In tal modo, nutriti alla mensa della legge divina e del sacro altare, amino fraternamente le membra di Cristo; con spirito filiale circondino di riverenza e di affetto i pastori; sempre più intensamente vivano e sentano con la Chiesa e si mettano a completo servizio della sua missione.

2. ANALISI DEL CONTENUTO

Rileggendo i testi sopra riportati, il primo dato a richiamare l'attenzione è la continuità che si riscontra tra i temi dell' «aggiornamento» auspicato nel periodo preconciliare e il contenuto dei documenti conciliari. Risulta ovvio come il Concilio abbia ricevuto l'eredità dottrinale del periodo precedente e l'abbia sintetizzata e fundamentalmente riproposta nei suoi documenti.

Dall'analisi di questi testi basilari, possiamo ricavare in sintesi i seguenti elementi:

1. L'accomodato rinnovamento (*accomodata renovatio*) della vita religiosa comporta due dimensioni:

a) il continuo ritorno alle fonti:

- della «sequela Cristi» nella Chiesa considerando il Vangelo come regola suprema di tutti gli istituti;
- della primitiva ispirazione degli istituti, conoscendo e osservando fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto e gli permette di avere una sua propria fisionomia e funzione;

b) l'adattamento (*aptationem*) degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi;

2. Ed esige tre condizioni:

- a) dare sempre il primato al rinnovamento spirituale, anche nelle opere esterne di apostolato;
- b) una viva partecipazione alla vita della Chiesa e il sostegno alle sue iniziative;
- c) dare ai propri membri una formazione adeguata che li renda idonei per il discernimento dei segni dei tempi;

3. Deve essere accompagnato dal rinnovamento giuridico degli istituti, il quale «più che nel moltiplicare le leggi, è da riporsi in una più coscienziosa osservanza della regola e delle costituzioni».

3. SVILUPPO DEI CONCETTI

Nonostante la palese continuità già accennata tra le impostazioni preconizzate dall'«aggiornamento» durante il decennio precedente l'indizione del Vaticano II (1949-1959) e i principi stabiliti a fondamento dell'«*accomodato rinnovamento*» richiesto dai Padri conciliari, riteniamo si possano sottolineare certe sfumature che evidenziano delle scelte ben precise; dal momento che stanno ad indicare la via da percorrere, non meraviglia cogliere già in esse l'impulso originante dei futuri sviluppi.

a) Il «rinnovamento»

Una prima precisazione che riteniamo interessante è l'integrazione dei due concetti primordiali della tappa precedente. Se allora si richiedeva agli Istituti da una parte il ritorno alle origini e dall'altra l'addattamento alle necessità dei tempi, il *Perfectae Caritatis* si presenta già dal suo titolo come «*Decretum de accomodata renovatione vitae religiosae*»: decreto sull'«accomodato rinnovamento» della vita religiosa. Significa che il ritorno alle fonti e l'adattamento alle necessità dei tempi non si vedono più come due elementi diversi per quanto facenti parte di uno stesso programma di aggiornamento, ma si contemplanò integrati in un'unica realtà: l'*accomodato rinnovamento*. In esso vengono a fondersi l'elemento che guarda verso l'origine e quello che si proietta verso il futuro, con una sfumatura ben precisa, poiché il rinnovamento, il rendere nuovo quello che già è stato, è il concetto sostantivo, mentre l'accomodamento ai tempi viene a dare la qualifica, quasi le coordinate spazio-temporali-circostanziali entro

le quali il rinnovamento stesso deve riuscire ad esprimersi se vuole essere effettivo e portare frutto a vantaggio della Chiesa e del proprio istituto.

b) La fedeltà

Il concetto di fedeltà è chiamato in causa diverse volte lungo la stesura del PC, sempre nella categoria di avverbio modale: «fedelmente». Oltre al n. 2, sul quale ci soffermeremo in seguito, si riscontra al num. 1 in riferimento alla comune professione dei consigli evangelici; al n. 9, per esprimere la necessità di conservare fedelmente l'istituzione della vita monastica così come il peculiare modo di vita; al 14 per richiamare la responsabilità degli organi di governo (consigli, capitoli) nell'esercizio delle loro funzioni; al n. 20 in riferimento alle opere proprie di ogni istituto.

L'attenzione al numero 2, già riportato sopra⁵, riveste un particolare interesse poiché in esso si dichiara formalmente la natura del rinnovamento da attuare e si esplicitano i principi fondamentali secondo i quali esso deve realizzarsi. L'avverbio «fedelmente» viene adoperato al paragrafo b), che riproduciamo ancora:

2b) Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto.

Il richiamo esplicito alla fedeltà presentato in riferimento al patrimonio del proprio istituto, non vuole dire ovviamente che i religiosi non debbano osservare fedelemente anche gli altri principi del rinnovamento, ma rimane fatto significativo. Riteniamo ugualmente da sottolineare che la *fedeltà* è richiesta tanto nel-

⁵ Cfr. pp. 24-25.

l'ambito dell'essere come dell'operare, allo spirito e alle finalità, dai quali risultano una propria fisionomia (identità) e una propria funzione (missione).

Il rinnovamento (ritorno alle origini, adattamento ai tempi) deve, quindi, poggiare, come su di una salda colonna sulla «*fedeltà allo spirito e alle finalità proprie del fondatore*», e possiamo affermare con certezza che non esiste un autentico rinnovamento dove venga a mancare tale fedeltà, da assicurare nelle due direzioni richieste: fedele allo spirito e alle finalità del fondatore dovrà essere il ritorno alle origini, fedele l'adattamento ai tempi.

Ancora pensiamo di poter aggiungere un'ulteriore precisazione: se nell'attuare il rinnovamento richiesto dal Concilio ogni Istituto deve essere fedele a se stesso, essendo fedele al proprio fondatore, allora un tale rinnovamento fedele alle proprie sorgenti diviene necessariamente un rinnovamento ben caratterizzato ed «unico» poiché porterà –ed è augurabile che così sia– delle specificazioni non ripetibili, sia dalla prospettiva dell'essere come dell'attuare, tanto nell'ambito dell'identità come della missione. Infatti «torna a vantaggio della Chiesa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione».

A questo punto sembra giusto ricordare qui che già un anno prima della pubblicazione del *Perfectae Caritatis*, un altro documento conciliare, la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*⁶, aveva parlato di «genere della propria vocazione» e di «indole propria» di ogni Istituto, e aveva riconosciuto la legittima diversità tra gli Istituti di vita consacrata, e l'interesse della Chiesa nel proteggere e promuovere le specificità di ogni forma di vocazione:

⁶ Pubblicata il 21-XI-1964.

«...Siccome quindi i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono congiungono in modo speciale coloro che li praticano alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e la forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'attività effettiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra. Per questo la Chiesa difende e sostiene l'indole propria dei vari istituti religiosi. Perciò la professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana...» (LG 44).

Di «propria vocazione» e di «caratteristica propria» aveva parlato pure il Decreto conciliare *Cristus Dominus*⁷, al n. 33:

«A tutti i religiosi -ai quali nelle materie seguenti sono equiparati i membri degli altri istituti, che professano i consigli evangelici-, secondo la particolare vocazione di ciascun istituto, incombe l'obbligo di lavorare con ogni impegno e diligenza per l'edificazione e l'incremento del corpo mistico di Cristo e per il bene delle Chiese particolari. E tale scopo essi sono tenuti a perseguire soprattutto con la preghiera, con le opere della penitenza e con l'esempio della loro vita: e questo santo Sinodo li esorta ad accrescere sempre più in loro stessi la stima e la pratica di tali elementi spirituali. Ma nello stesso tempo essi devono partecipare sempre più alacramente alle opere esterne di apostolato, tenuta presente la caratteristica propria di ogni istituto...» (CD 33).

c) Dinamicità

Possiamo per ultimo sottolineare il fatto che già nel testo del PC 2 che veniamo considerando, emerge il principio originan-

⁷ Pubblicato con la stessa data del *Perfectae Caritatis*, 28-X-1965.

te di quel carattere «dinamico» che avrà a caratterizzare in seguito il rinnovamento degli istituti. Esso, infatti, viene presentato non come un momento statico, ma come un processo dinamico, poiché il ritorno alle fonti dovrà essere «continuo»⁸, così come in forza della natura stessa delle cose dovrà essere «continuo» l'adattamento degli istituti alle condizioni dei tempi, che mutano continuamente.

Un secondo principio di dinamicità lo individuiamo nella richiesta di «conoscere ed osservare fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori». Orbene, osservare «lo spirito e le finalità» dei fondatori, se da una parte esprime l'esigenza di una indiscussa fedeltà nei contenuti, da un'altra lascia aperta la strada a un convalidamento delle forme che possano veicolare quella stessa fedeltà, e ad un suo eventuale adattamento, e tutto ciò richiede, come appare ovvio, una verifica continua, una autentica «dinamicità».

4. PRIMA SINTESI

A modo di conclusione di quanto esposto finora, sentiamo di poter affermare che *l'accomodato rinnovamento* voluto dal Concilio per gli istituti di vita religiosa, viene ad essere un richiamo a riprodurre la loro prima giovinezza, il primo fervore e il primo amore vissuti dalla comunità delle origini, la quale si stringeva attorno al fondatore come ad una fonte nella quale era possibile abbeverarsi alle acque cristalline che in lui sgorgavano dalle sorgenti dello Spirito. Tutto ciò, però, calato nell'«oggi» storico-sociale nel quale si è inseriti, e vissuto in una grande consapevolezza

⁸ Cfr *Perfectae Caritatis*, 2. Testo completo alle pp. 24-25.

del proprio essere, non soltanto nella Chiesa, ma della Chiesa e per la Chiesa. Processo che avrebbe dovuto coinvolgere per primo le fibre più intime dei consacrati, rinvigorendo la loro personale adesione al Signore Gesù e il loro impegno di vita nello Spirito, per arrivare dopo, e soltanto dopo, a produrre un rinnovamento pure esterno delle istituzioni e dell'ordinamento giuridico a vantaggio e protezione della «vita nascosta con Cristo in Dio» (cfr PC 6) vissuta nel generoso servizio di Dio e della Chiesa (cfr PC 5).

Si tratta, quindi, di un rinnovamento fedele. In esso la fedeltà dei consacrati alle peculiarità del dono ricevuto tramite i fondatori è presupposto imprescindibile e colonna di sostegno, ma non di meno frutto desiderabile, la cui maturità la Chiesa si augura di poter ricavare; fedeltà da assicurarsi tanto nella dimensione di ritorno alle origini come nella dimensione di adeguamento ai tempi; fedeltà che rende il rinnovamento una realtà dinamica, unica e originale per ognuno degli istituti di vita consacrata.

- III -**RINNOVAMENTO E FEDELTÀ
NEI DOCUMENTI DEL PRIMO POST-CONCILIO
(1966-1971)**

Nella prima tappa del post concilio, si sono succeduti una serie di documenti magisteriali volti a orientare e sostenere la difficile impresa del rinnovamento negli Istituti di vita consacrata. Tali documenti per l'immediata applicazione dei testi conciliari, sono⁹:

1. Motu Proprio ECCLESIAE SANCTAE, Papa Paolo VI, 6 agosto 1966.
2. Istruzione RENOVATIONIS CAUSAM, SCRIS, 6 gennaio 1969.
3. RITO DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA, S. Congreg. per il Culto divino, 2 febbraio 1970.
4. RITO DELLA CONSACRAZIONE DELLE VERGINI, Idem., 31 maggio 1970.
5. Esortazione Apostolica EVANGELICA TESTIFICATIO, PapaPaolo VI, 29 giugno 1971.

⁹ Per la distribuzione e presentazione dei documenti, si sono tenuti in considerazione, oltre ai dati rilevati dai documenti stessi, anche quelli forniti da JOSEPH AUBRY, SDB, *Documenti sulla vita religiosa*, Editrice Elle Di Ci, Torino, 1992.

A) PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI

1. MOTU PROPRIO *ECCLESIAE SANCTAE*, PAPA PAOLO VI, 6 AGOSTO 1966

Con questo documento sono state emanate norme per l'applicazione dei decreti *Christus Dominus* e *Presbyterorum Ordinis* (I Sezione), *Perfectae Caritatis* (II Sezione) e *Ad Gentes* (III Sezione). La parte che si riferisce alla vita religiosa, è stata frutto del lavoro di una Commissione post-conciliare dei Religiosi, aiutata non solo dalla Congregazione per i Religiosi, ma soprattutto dai membri delle due Unioni recentemente fondate: quella dei superiori Generali e quella delle Superiori Generali.

Le «*Norme per l'applicazione di Perfectae Caritatis*» (Sezione II, 44 art.) hanno avuto un'importanza pratica fondamentale: hanno infatti guidato tutti gli istituti nell'intraprendere e portare poi a termine l'enorme compito di rinnovamento di cui PC aveva solo tracciato i grandi principi ispiratori e i criteri generali. Si tratta di un testo ormai poco citato, perché una parte delle norme ha esaurito il suo ruolo, le altre sono passate in altri testi ufficiali, e concretamente nel nuovo Codice di Diritto Canonico e nelle nuove Costituzioni, ma nel decennio 1966-1975, il loro influsso è stato decisivo. Una prima parte presenta le norme generali per attuare il rinnovamento (1-19), indicando la procedura giuridica da seguire, e assegnando responsabilità e competenze. Una seconda parte tocca alcuni punti particolari da rinnovare e adattare (20-43).

2. ISTRUZIONE *RENOVATIONIS CAUSAM*, SCRIS, 6 GENNAIO 1969

Con questa Istruzione si è voluto completare le *Normae* di applicazione del decreto *PC*, date nell'*Ecclesiae Sanctae*, sul punto preciso della formazione, dietro richiesta esplicita di alcuni superiori generali. Le innovazioni si riferivano al noviziato e al periodo successivo di prova, dando possibilità di introdurre nel corso del noviziato periodi di esperimenti apostolici formativi, e offrendo la possibilità di sostituire i voti temporanei con vincoli di altro genere. La pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico ha reso superflue le norme impartite dall'Istruzione: ha mantenuto la prima innovazione sulle esercitazioni apostoliche durante il noviziato, sopprimendo invece la seconda.

È rimasta valida la parte dell'Istruzione che rileva l'importanza decisiva del noviziato e del periodo immediatamente anteriore, e la necessità di assumere gli impegni della vita religiosa con quel grado sufficiente di maturità umana e spirituale che permetta una scelta libera, responsabile e generosa.

3-4. *RITO DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA, E RITO DELLA CONSACRAZIONE DELLE VERGINI*, (S. CONGREG. PER IL CULTO DIVINO, 2 FEBBRAIO E 31 MAGGIO 1970)

I due nuovi Riti liturgici della professione religiosa e della consacrazione delle vergini, sono frutto delle disposizioni della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*: «Si sottoponga a revisione il rito della consacrazione delle vergini, che si trova nel Pontificale romano. Si componga inoltre un rito della professione religiosa e della rinnovazione dei voti, che contribuisca ad una maggiore unità, sobrietà e dignità, da usarsi, salvo diritti particolari, da coloro che fanno la professione o la rinnovazione dei voti durante la Messa» (n. 80). L'antichità cristiana ha conosciuto

molto presto un rito della consacrazione delle vergini (dal sec. IV) e un rito della professione monastica (dal sec. VI). Ma l'inserimento di un rito della professione per tutti i religiosi nel Rituale romano è un fatto completamente nuovo. Si tratta di un rito tipo, che si può usare tale e quale, ma si consiglia vivamente ad ogni istituto di adattarlo in modo vitale al proprio carisma.

Da questi testi liturgici emana una teologia ricca e complessa della vita religiosa, saldamente radicata su tre assi portanti: l'unione a Cristo sposo e salvatore, l'appartenenza e il servizio alla Chiesa, il forte significato escatologico. Ma forse il loro merito maggiore consiste nell'offrire la chiara esplicitazione dell'intervento consacrante di Dio, mediante il suo Spirito, su chi emette la professione (è da notare che la tematica della consacrazione è assente dal rito della professione temporanea). Il rito di professione delle religiose ha, rispetto al rito corrispondente dei religiosi, il vantaggio di sfruttare ampiamente il tema delle nozze mistiche con Cristo sposo, e contiene tutta la sostanza del rito speciale della consacrazione delle vergini.

5. ESORTAZIONE *EVANGELICA TESTIFICATIO*, PAOLO VI, 29 GIUGNO 1971

L'Esortazione *Evangelica Testificatio*, dopo i primi cinque anni di ricerca e di esperienze, è un intervento del Papa Paolo VI che alza la voce per incoraggiare, indicare alcuni pericoli, invitare a certi aggiustamenti, chiarendo in certi passi il pensiero del Concilio che non da tutti era stato ben capito. Insiste sull'importanza decisiva dell'impegno e slancio personale interiore, facendo appello alla fedeltà ai valori essenziali e all'autenticità. E' un grande testo che servirà di base a tutti i documenti successivi, e dal quale noi possiamo ricavare luminosi insegnamenti, utili a chiarire i contenuti e le linee di azione che progressivamente si sono andati raggruppando fino a cristallizzarsi nel concetto di «fedeltà dinamica» e, più tardi, di «fedeltà creativa».

B) STUDIO DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA «EVANGELICA TESTIFICATIO»

1. IL MOMENTO DEGLI ISTITUTI

Per capire il ruolo fondamentale che ha giocato questo magnifico documento del magistero di Paolo VI nel processo di assimilazione e di messa in pratica degli insegnamenti del Concilio, dobbiamo ricordare ancora il momento drammatico nel quale è stato scritto. Infatti:

«Le dolenti interrogazioni di Paolo VI, avanzate all'indomani della pubblicazione dell'Ecclesiae Sanctae, mettono a confronto la vita religiosa con il senso della fase post-conciliare: «Come vanno i religiosi? Questa ondata di vita moderna, soverchiante e travolgente, com'è tollerata dai vostri antichi monasteri, dai vostri conventi, dalle vostre comunità, dalle vostre istituzioni? Le grandi istanze della mentalità maturata oggi fra gli uomini, quella della personalità, della libertà, della dignità dei valori temporali, dello sviluppo progressivo d'ogni umana condizione... Quale penetrazione e quale accoglienza, quali effetti hanno avuto nell'ambito dei vostri istituti?».

La vita prontamente dà la risposta... Troppo presto se ne era andata la ventata d'aria fresca conciliare. Al suo posto inizia a soffiare un vento che comincia a disseccare lo spirito. Non è una conseguenza del Concilio, ma una deformazione del suo spirito; lo attestano le descrizioni. Di conseguenza, all'interno degli istituti religiosi le forze, tutte necessarie per mettersi a servizio del rinnovamento, si dividono. La divisione indebolisce ambedue le parti; sconvolge la vita degli istituti e compromette il loro rinnovamento. Mai in certi istituti si era girato tanto a vuoto; mai si era corso tanto in fretta verso ogni direzione....

L'«Ecclesiae Sanctae» aveva affidato l'opera del rinnovamento agli stessi istituti. Un capitolo speciale ne era la guida. Come le autorità ecclesiali considerano il rinnovamento generale degli istituti?

Il primo giudizio, pacato, si percepisce già nel 1968; due anni dopo la promulgazione dell'Ecclesiae Sanctae. Il cardinale Ildebrando Antoniutti, Prefetto della S. Congregazione per i Religiosi e per gli istituti secolari, sottolinea, davanti ai superiori maggiori d'Italia, che rinnovamento non significa soppressione; ricorda che al capitolo speciale è permesso di modificare «quasdam normas» e «ad experimentum», ma senza intaccare l'identità dell'istituto; e, benché l'abito religioso non sia essenziale alla vita di consacrazione, il capitolo speciale non ha alcuna autorità di sopprimerlo. Fa inoltre un forte richiamo alla supremazia dello spirito, onde evitare ogni mondanità, alla povertà reale, a curare la formazione, a collaborare con i vescovi, a stabilire un aperto dialogo dentro gli istituti e tra gli istituti stessi e la Santa Sede. Vigile, il cardinale Prefetto avverte che ci sono in atto «...una decadenza e uno sbandamento che, per fortuna, esistono solo in qualche limitato settore».

E' una pacata descrizione di una realtà che a poco a poco si va intorbidendo; un «limitato settore» che si allarga a macchia d'olio. Paolo VI nell'Evangelica Testificatio del 1971 si assume il compito di presentare e spiegare, contro le «novitates» del giorno, tutto quello che il concilio Vaticano aveva disposto per il rinnovamento della vita religiosa. La pregnante esortazione, scandita dalle interrogazioni papali, aspetta il fiducioso consenso del religioso, assetato di rinnovamento spirituale e giuridico. Le prime parole dell'esortazione descrivono lo stato degli istituti religiosi sotto lo shock del presente: il senso di transitorietà alimentato dalle «mutationes, audacius et ad arbitrium inductae»; le novità trascinano una «nimia diffidentia praeteriti temporis»; si diffonde un assoluto impero della diversità «ut peculiare vitae religiosae formas existimarent caducas». Tutto, guarda caso, viene giustificato con il rimando al Concilio. Necessariamente, quindi, il Papa, vicario di Cristo, custode della fede, rivendica lo spirito e la lettera conciliare...»¹⁰.

¹⁰ EUTIMIO SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa*, pp. 963-964.

2. RILETTURA DEL DOCUMENTO

La rilettura dell'*Evangelica Testificatio* dalla prospettiva che interessa il presente studio, risulta di grande interesse come complemento dottrinale dei testi conciliari e interpretazione autentica di essi in un momento, come abbiamo appena visto, di grande confusione. Sono venuti fuori alcuni numeri particolarmente espressivi, anche perché frutto di una esperienza non sempre felice. Riportiamo solo quelli che a proposito della nostra riflessione possono risultare più immediatamente significativi, benché uno studio approfondito dovrebbe prendere in considerazione praticamente tutto il documento¹¹. I passi più interessanti li scriviamo in corsivo.

2. Ciò facendo, intendiamo rispondere all'inquietudine, alla incertezza ed all'instabilità che alcuni dimostrano, ed incoraggiare, parimenti, coloro che cercano il vero rinnovamento della vita religiosa. L'audacia di certe arbitrarie trasformazioni, un'esagerata diffidenza verso il passato, anche quando esso attesta la sapienza ed il vigore delle tradizioni ecclesiali, una mentalità troppo preoccupata di conformarsi affrettatamente alle profonde trasformazioni, che scuotono il nostro tempo, hanno potuto indurre taluni a considerare caduche le forme specifiche della vita religiosa. Non si è arrivati addirittura a far appello, abusivamente, al Concilio per rimetterla in discussione fin nel suo stesso principio? Eppure è ben noto che il Concilio ha riconosciuto a 'questo dono speciale' un posto di elezione nella vita della Chiesa, in quanto esso permette a quelli che l'hanno ricevuto di conformarsi più profondamente «a quel genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore scelse per sé e che la Vergine, sua ma-

¹¹ I titoli tra parentesi sono presi da JOSEPH AUBRY, SDB, *Documenti sulla vita religiosa*, Editrice Elle Di Ci, Torino, 1992.

dre, abbracciò» (LG 46). Il Concilio gli ha anche indicato le vie per un suo rinnovamento secondo il vangelo (PC).

5. (Aggiornamento) *Certamente, non pochi elementi esteriori, raccomandati dai fondatori di ordini o di congregazioni religiose, si dimostrano al presente sorpassati. Alcuni appesantimenti o irrigidimenti, accumulati nel corso dei secoli, hanno bisogno di essere snelliti. Adattamenti devono essere operati, ed anche forme nuove possono essere cercate ed istituite con l'approvazione della Chiesa. È appunto lo scopo al quale, ormai da alcuni anni, si sta dedicando generosamente la maggior parte degli istituti religiosi, sperimentando, talvolta troppo arditamente, tipi di costituzioni e di regole. Ben lo sappiamo e seguiamo con attenzione questo sforzo di rinnovamento, voluto dal Concilio (cfr ES e RC).*

6. (Necessario discernimento) *Nell'ambito stesso di questo processo dinamico, in cui lo spirito del mondo rischia costantemente di mescolarsi all'azione dello Spirito Santo, come aiutarvi ad operare con il necessario discernimento? Come salvaguardare o raggiungere l'essenziale? Come beneficiare dell'esperienza del passato e della riflessione presente, per rafforzare questa forma di vita evangelica?...*

11. (Carisma dei fondatori) *Solo così voi potrete ridestare i cuori alla verità e all'amore divino, secondo il carisma dei vostri fondatori, suscitati da Dio nella sua Chiesa. Non altrimenti il concilio giustamente insiste sull'obbligo, per i religiosi e per le religiose, di esser fedeli allo spirito dei loro fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei principi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun istituto deve eventualmente intraprendere (cfr LG 45; PC 2b). Il carisma della vita religiosa, in realtà, lungi dall'essere un impulso nato «dalla carne e dal sangue» (Gv 1,13), né derivato certo da una mentalità che «si conforma al mondo presente» (Rm 12,2), è il frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa.*

12. (Forme esteriori e slancio interiore) È precisamente qui che trova la sua risorsa il dinamismo proprio di ciascuna famiglia religiosa, perché se la chiamata di Dio si rinnova e si differenzia secondo le circostanze mutevoli di luogo e di tempo, essa richiede tuttavia degli orientamenti costanti. Lo slancio interiore, che ad essa corrisponde, suscita in seno alla esistenza certe opzioni fondamentali. La fedeltà alle loro esigenze è la pietra di paragone della autenticità di una vita religiosa. Non dimentichiamolo: ogni istituzione umana è insidiata dalla sclerosi e minacciata dal formalismo. La regolarità esteriore non basterebbe, di per se stessa, a garantire il valore di una vita e l'intima sua coerenza. Pertanto è necessario ravvivare incessantemente le forme esteriori con questo slancio interiore, senza il quale esse si trasformerebbero ben presto in un carico eccessivo.

Attraverso la diversità delle forme, che danno a ciascun istituto la sua fisionomia propria e hanno la loro radice nella pienezza della grazia del Cristo (cfr 1Cor 12,12-30), la regola suprema della vita religiosa, la sua ultima norma, è quella di seguire il Cristo secondo l'insegnamento del vangelo. Non è forse tale preoccupazione che ha suscitato nella Chiesa, durante il corso dei secoli, l'esigenza di una vita casta, povera, obbediente?

30. (Stile di vita) Ammettiamolo, figli e figlie in Gesù Cristo: nel momento presente, è difficile trovare uno stile di vita che sia in armonia con questa esigenza. Troppe sollecitazioni contrarie vi spingono a cercare, anzitutto, un'azione umanamente efficace. Ma non tocca a voi dare l'esempio di un'austerità gioiosa ed equilibrata, accettando le difficoltà inerenti al lavoro ed ai rapporti sociali e sopportando pazientemente le prove della vita con la sua angosciata insicurezza, quali rinunzie indispensabili alla vita cristiana? I religiosi infatti «tendono alla santità per una via più stretta» (LG 13). In mezzo a queste pene, grandi o piccole, il vostro fervore interiore vi fa scoprire la croce di Cristo e vi aiuta ad accoglierle con fede ed amore.

32. (Fortificare l'uomo interiore) Durante questo cammino, un aiuto prezioso vi è offerto dalle forme di vita

che l'esperienza, fedele ai carismi dei diversi istituti, ha fatto adottare, e di cui essa ha variato le sintesi e propone incessantemente nuovi sviluppi. Per quanto diverse siano le modalità, questi mezzi sono sempre ordinati alla formazione dell'uomo interiore. Ed è la premura di fortificarlo che vi aiuterà a riconoscere, nell'ambito di tante sollecitazioni diverse, le forme di vita più appropriate. Un eccessivo desiderio di flessibilità e di spontaneità creativa può far tacciare, in effetti, di rigidezza il minimum di regolarità nelle consuetudini, che la vita delle comunità e la maturazione delle persone ordinariamente richiedono.

Slanci disordinati, che si appellano alla carità fraterna o a ciò che si crede mozione dello Spirito, possono condurre le istituzioni anche al loro sfacelo.

51. (Per un autentico rinnovamento della vita religiosa) *Cari figli e figlie in Cristo, la vita religiosa, per rinnovarsi, deve adattare le sue forme accidentali ad alcuni cambiamenti che toccano, con una rapidità ed un'ampiezza crescenti, le condizioni di ogni esistenza umana. Ma come giungervi mantenendo quelle «forme stabili di vita» (LG 43), riconosciute dalla Chiesa, se non mediante un rinnovamento dell'autentica ed integrale vocazione dei vostri istituti? Per un essere che vive, l'adattamento al suo ambiente non consiste nell'abbandonare la sua vera identità, ma nell'affermarsi, piuttosto, nella vitalità che gli è propria. La profonda comprensione delle tendenze attuali e delle istanze del mondo moderno deve far zampillare le vostre sorgenti con rinnovato vigore e freschezza. Tale impegno è esaltante, in proporzione delle difficoltà.*

53. (Testimoni viventi dell'amore del Signore) *Questo mondo, oggi più che mai, ha bisogno di vedere in voi uomini e donne, che hanno creduto alla parola del Signore, alla sua risurrezione ed alla vita eterna, fino al punto di impegnare la loro vita terrena per testimoniare la realtà di questo amore, che si offre a tutti gli uomini. La Chiesa non ha cessato, nel corso della sua storia, di essere vivificata e rallegrata da tanti santi religiosi e religiose che, nella diversità delle loro vocazioni, furono testimoni*

viventi di un amore senza limiti e del Signore Gesù. Questa grazia non è per l'uomo d'oggi come un soffio vivificante venuto dall'infinito, come una liberazione di sé, nella prospettiva di una gioia eterna e assoluta? Aperti a tale gioia divina, rinnovando l'affermazione delle realtà della fede, e interpretando cristianamente alla loro luce le necessità del mondo, vivete generosamente le esigenze della vostra vocazione. È giunto il momento di attendere con la massima serietà ad una rettifica, se ce n'è bisogno, delle vostre coscienze ed anche alla revisione di tutta la vostra vita per una più grande fedeltà.

3. QUADRO SINTETICO DEL CONTENUTO

Ecco ora il riassunto delle note che, secondo il Papa Paolo VI, interprete fedele dei documenti e delle intenzioni del Concilio, devono accompagnare il rinnovamento della vita religiosa:

EVANGELICA TESTIFICATIO:

1. Sono da procurare:

- lo snellimento di elementi esteriori già sorpassati, raccomandati dai fondatori o accumulati con il passare dei tempi (ET 5);
- salvaguardare o raggiungere l'essenziale (ET 6);
- beneficiare dell'esperienza del passato e della riflessione presente per rafforzare la vita religiosa (ET 6);
- la fedeltà allo spirito dei fondatori, alle loro intenzioni evangeliche ed all'esempio della loro santità, come principio del rinnovamento e criterio sicuro di eventuali iniziative per l'aggiornamento (ET 11);

- un'austerità gioiosa ed equilibrata, accettando le difficoltà inerenti al lavoro ed ai rapporti sociali e sopportando pazientemente le prove della vita con la sua angosciosa insicurezza, quali rinunzie indispensabili alla vita cristiana, sapendo scoprire la croce di Cristo e accogliendola con fede ed amore (ET 30);

2. Sono da evitare:

- l'audacia di trasformazioni arbitrarie (ET 2);
- la diffidenza verso il passato (ET 2);
- le conformazioni affrettate alle trasformazioni del nostro tempo (ET 2);
- il rischio che lo spirito del mondo si possa mescolare all'azione dello Spirito Santo (ET 6);
- le sollecitazioni a cercare, anzitutto, un'azione umanamente efficace (ET 30);
- un eccessivo desiderio di flessibilità e di spontaneità creativa, che può far tacciare, in effetti, di rigidità il minimum di regolarità nelle consuetudini, che la vita delle comunità e la maturazione delle persone ordinariamente richiedono (ET 32);
- slanci disordinati, che si appellano alla carità fraterna o a ciò che si crede mozione dello Spirito, in quanto possono condurre le istituzioni anche al loro sfacelo (ET 32).

3.- Bisogna ricordare che:

- si tratta di un processo dinamico (ET 6.12);
- il carisma della vita religiosa non è derivato da una men-

talità che «si conforma al mondo presente», è frutto dello Spirito Santo (ET 11);

- la fedeltà alle esigenze della chiamata di Dio è la pietra di paragone dell'autenticità di una vita religiosa (ET 12);
- ogni istituzione è insidiata dalla sclerosi e minacciata dal formalismo (ET 12);
- la regolarità esteriore non basta a garantire l'intima coerenza della vita (ET 12);
- è necessario ravvivare incessantemente le forme esteriori con lo slancio interiore di fedeltà alla chiamata (ET 12);
- la regola suprema della vita religiosa, la sua ultima norma, è quella di seguire il Cristo secondo l'insegnamento del vangelo (ET 12);
- la premura di fortificare l'uomo interiore è guida sicura per discernere, tra tante sintesi e proposte diverse, le forme di vita più appropriate (ET 32);
- la vita religiosa, per rinnovarsi, deve adattare le sue forme accidentali ad alcuni cambiamenti che toccano le condizioni di ogni esistenza umana, mediante un rinnovamento dell'autentica ed integrale vocazione degli istituti, così da fare zampillare le sorgenti originali con rinnovato vigore e freschezza (ET 51);
- per un essere che vive, l'adattamento al suo ambiente non consiste nell'abbandonare la sua vera identità, ma nell'affermarsi nella vitalità che gli è propria (ET 51);
- è giunto il momento di attendere con la massima serietà ad una rettifica, se ce n'è bisogno, delle coscienze e di tutta la vita per una più grande fedeltà (ET 53).

4. SVILUPPO DEI CONCETTI

E' il momento di chiederci se c'è, e quale sia, la novità apportata dall'*Evangelica Testificatio* agli orientamenti conciliari sul nostro argomento.

Innanzitutto riteniamo che, come già abbiamo accennato prima, il contributo maggiore sia stato, non tanto l'apporto di nuove idee, quanto la chiarificazione della dottrina e degli orientamenti proposti dal Concilio, e in particolare dal decreto *Perfectae Caritatis*, sul rinnovamento della vita religiosa, così come una pressante, insistente chiamata alla fedeltà.

a) Il «rinnovamento»

«Accomodato rinnovamento»

Sull'«accomodato rinnovamento» propugnato dal Concilio, con le sue due grandi dimensioni, ritorno alle origini e adattamento ai tempi, troviamo chiarimenti molto interessanti.

Innanzitutto è da notare che ET non parla più di «ritorno» alla primitiva ispirazione degli istituti, ovviamente perché il ritorno era già in atto e non c'erano stati problemi per accettarlo in quanto principio. I problemi erano sorti, e con notevole virulenza come si è visto, sul modo di metterlo in atto e sulla concretezza dei risultati da procurare. Forse perciò Papa Paolo VI, invece di parlare di «ritorno» sottolinea il richiamo alla fedeltà, e questa riferita non solo allo spirito e alle intenzioni dei fondatori, ma anche -aggiunge, e crediamo non casualmente- «*all'esempio della loro santità*» (n. 11)¹².

¹² Il testo integrale di questa citazione, come anche delle successive, si trova alle pp. 40-44.

Un'altra sottolineatura molto significativa la troviamo in ET 51 dove si specifica che si deve trattare di «un rinnovamento *dell'autentica ed integrale vocazione* degli istituti» che, pur esigendo di adattare le forme accidentali ad alcuni cambiamenti dell'esistenza umana, si deve attuare mantenendo «la forma stabile di vita» riconosciuta dalla Chiesa, in modo che le istanze del mondo moderno possano «far zampillare» le proprie sorgenti «con rinnovato vigore e freschezza». È chiaro che Paolo VI è stato molto esplicito: ha detto quello che voleva e doveva dire.

La necessità ineludibile di autenticità viene ribadita ancora quando si afferma che l'adattamento richiesto non consiste nell'abbandonare la vera identità di un istituto, ma nell'affermarsi nella vitalità che gli è propria, pur nella diversità dell'ambiente vitale (cf. ET 51).

Altre indicazioni sull'«accomodato rinnovamento» rimangono sempre attuali e per niente spregevoli:

— Non ha niente da vedere:

- con le trasformazioni arbitrarie (ET2);
- con la diffidenza verso le sane tradizioni ecclesiali (ET 2) ;
- con il conformarsi affrettato alla mentalità del tempo (ET 2) e allo spirito del mondo (ET 6) ;
- con le sollecitazioni a cercare in primo luogo un'azione umanamente efficace (ET 30).

— Al contrario:

- deve seguire il Vangelo come la regola suprema (ET 12);
- scoprendo la croce di Cristo nelle difficoltà della vita e accogliendola con fede ed amore (ET 30);

- deve discernere l'essenziale e salvaguardarlo, o raggiungerlo dove non sia presente (ET 6);
- deve riscoprire una dottrina di vita (ET 37);
- si misura sulla preghiera (ET 42).

Il rinnovamento spirituale

Già il *Perfectae Caritatis*, al suo num. 2§e, aveva dichiarato solennemente che: «le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale», e che pertanto, «ad esso spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato». Un po' più avanti, i numeri 5 e 6 presentavano in modo denso e sintetico i punti sui quali doveva fondarsi tale rinnovamento spirituale personale per i membri degli istituti di vita consacrata¹³. L' *Evangelica Testificatio* sviluppa ampiamente tali principi nelle sue parti III (Stile di vita, nn. 30-41) e IV (Rinnovamento e accrescimento spirituale, nn. 42-50). Questi numeri vengono a formare quasi un piccolo trattato di interiorità per i religiosi, presentando le diverse dimensioni e pratiche della vita spirituale «incarnate» sulle coordinate della quotidianità di un consacrato: osservanza, servizio, vita fraterna, liturgia, testimonianza, ecc., mettendo in rilievo contemporaneamente la grande efficacia di tali elementi tradizionali della vita religiosa in ordine alla costruzione dell'unità di vita e della comunione con Dio. Si tratta di numeri bellissimi e meritevoli di approfondita considerazione, dai quali nessuna comunità che cerchi di impostare seriamente la propria vita di consacrazione, si può dispensare. Tuttavia, poiché ci allontanerebbe dallo scopo della nostra ricerca, ci accontenteremo di evidenziare qui i pensieri che

¹³ Si può leggere il testo integrale alle pp. 25-26.

possono illuminare una giusta comprensione del rinnovamento voluto ed incoraggiato dalla Chiesa.

- Innanzitutto si evidenzia la necessità di uno stile di vita coraggiosamente coerente con il messaggio evangelico (n. 30).
- La chiamata a dare testimonianza delle più solide virtù, senza riprendersi nulla del dono totale fatto a Cristo (n. 31).
- La necessità di un *minimum* di regolarità nelle consuetudini, per la maturazione delle persone e delle comunità, e il relativo allarme davanti a slanci disordinati o che si appellano a una falsa carità, che conducono allo sfacelo delle istituzioni (n. 32).
- Non sottovalutare l'influenza dell'ambiente di vita così per l'orientamento abituale di tutto l'essere come per l'integrazione delle tendenze umane (n. 33).
- Valutare giustamente l'aiuto che offrono la vita fraterna, l'esistenza regolare, la disciplina religiosa in ordine all'integrazione e spiritualizzazione della persona, della profondità e perseveranza della vita in Dio (n. 34).
- Importanza dei tempi particolari di ritiro e di preghiera più prolungata (n. 35).
- Valutazione delle osservanze regolari come «una vera iniziazione tendente a cristianizzare l'essere, fin nelle sue profondità, secondo le beatitudini evangeliche» (n. 36).
- La necessità di una dottrina di vita, che deve essere effettivamente vissuta, feconda dei mezzi indispensabili per condurre un'esistenza che sia tutta penetrata dall'amore di Dio e degli uomini (n. 37).
- L'ambiente vitale delle comunità deve essere autenticamente «spirituale» (n. 38) e favorire rapporti autenticamente fraterni che aiutino i loro membri a progredire nella vita spirituale (nn. 39-41). Le comunità non potranno raggiungere tale scopo se

non «rimanendo costantemente animate dallo spirito evangelico, alimentate dalla preghiera e contrassegnate generosamente dalla mortificazione dell'uomo vecchio, dalle discipline necessarie per la formazione dell'uomo nuovo e dalla fecondità del sacrificio della Croce» (n. 41).

- Importanza della preghiera per un rinnovamento spirituale (nn. 42-45).
- Importanza del silenzio, come esigenza dell'interiorità (n. 46).
- Centralità della vita liturgica e dell'Eucarestia (nn. 47-48).

Rinnovamento: tentativo di una sintesi

Qual è, in parole semplici, l'idea del «rinnovamento» che emerge dalla lettura dell'*Evangelica Testificatio*? Si avrebbe l'impressione che l'intenzione di fondo sia proprio quella di «fare nuovi» gli istituti di vita religiosa. Non, però, «fare nuovi» in senso di «rendere diversi», al contrario, fare sì che nuovamente siano integralmente se stessi e vivano la vocazione avuta da Dio nella totalità delle sue esigenze, tale come il Fondatore l'ha vissuta, trasmessa e insegnata. Perciò emerge la necessità primaria di un rinnovamento spirituale, tanto delle singole persone come delle istituzioni e comunità fraterne. Questo rinnovamento spirituale, fondato soprattutto nella vita di preghiera personale e liturgica e nella pratica delle virtù e degli altri mezzi che aiutano a progredire nella perfezione, renderà possibile e attuabile lo slancio interiore della fedeltà, il quale, a sua volta, dovrà ispirare e vivificare l'adattamento necessario alle condizioni dei tempi e dei luoghi. Tale adattamento, capito come un autentico affermarsi della propria identità e vitalità negli ambienti più svariati, rappresenta una grande sfida per gli istituti, poiché richiama inesorabilmente risposte e soluzioni giuste; sarà quindi necessario interpellare le proprie origini per trovare le formule di adattamento più idonee. Se la totalità del

processo è stato guidato saggiamente, saranno «le proprie sorgenti» a zampillare «con rinnovato vigore e freschezza» (ET 51), a produrre, cioè, le iniziative o forme di espressione o d'inserimento più adeguate.

b) «Fedeltà» nell'Evangelica Testificatio

Avendo ricordato poco prima quale sia stata la situazione venutasi a creare a seguito di una non corretta applicazione degli orientamenti del Concilio, è facile capire che l'intera Esortazione di Paolo VI si sia levata come un lungo, vibrante e molto sentito appello alla fedeltà. In essa, infatti, il Papa ha scritto:

Desideriamo altresì aiutarvi a continuare il vostro cammino di seguaci del Cristo, nella fedeltà agli insegnamenti conciliari (ET 1).

Ciò facendo, intendiamo rispondere all'inquietudine, alla incertezza ed all'instabilità che alcuni dimostrano, ed incoraggiare, parimenti, coloro che cercano il vero rinnovamento della vita religiosa... (ET 2).

In verità, come abbiamo avuto modo di considerare, la fedeltà era stata messa in rilievo già dai documenti conciliari come uno dei grandi pilastri portanti di tutta l'opera di rinnovamento¹⁴. Passati cinque anni, il corso degli eventi, non del tutto felice, evidenzia la sua necessità. E' un pilastro del quale assolutamente non si può fare a meno. Quasi a dire che l'esperienza conferma che si tratta del pilastro che sopporta tutto il peso dell'edificio, messo a sostegno anche degli altri pilastri.

Non ci sorprende, quindi, che Paolo VI, fedele interprete della dottrina del Concilio e delle sue autentiche intenzioni, non

¹⁴ Vedere in questo studio, p. 34.

si stanchi di ribadire lungo la sua Esortazione, in numerose occasioni e in diversi modi, con tonalità che vanno dall'ammonizione severa alla persuasione più affettuosa e cordiale, il vibrante richiamo alla fedeltà:

- *FEDELTA' AGLI INSEGNAMENTI CONCILIARI (NN. 1, 10);*
- *FEDELTA' ALLA GRAZIA DELLA VOCAZIONE (N. 8);*
- *FEDELTA' ALLE ESIGENZE EVANGELICHE DELLA VOCAZIONE (NN. 22,23);*
- *FEDELTA' ALLO SPIRITO DEI FONDATORI, ALLE LORO INTENZIONI EVANGELICHE, ALL'ESEMPPIO DELLA LORO SANTITA' (N. 11);*
- *FEDELTA' ALLE ESIGENZE DELLA PROPRIA SCELTA DI VITA (N. 12);*
- *FEDELTA' ALLA PREGHIERA (NN. 42; 45);*
- *FEDELTA' TOTALE DELLA COSCIENZA E DELLA VITA (N. 53)*

Ma, oltre a tali richiami espliciti, in realtà si ha un po' l'impressione che il tema della fedeltà sia presente come sottofondo all'intera Esortazione, dalle prime impostazioni (nn.1,2) alle conclusioni (n. 53), a fondamento di tutto il processo di rinnovamento, ma anche come criterio determinante per risolvere le questioni brucianti dell'adattamento, del discernimento tra l'essenziale e l'accidentale:

11...di esser fedeli allo spirito dei loro fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei principi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun istituto deve eventualmente intraprendere.

12. ...La fedeltà alle loro esigenze è la pietra di paragone della autenticità di una vita religiosa.

Considerato quanto esposto fino a questo momento, quello che suscita in noi il maggiore interesse è il concetto stesso di «fedeltà» quale emerge dall'*Evangelica Testificatio*, poiché, così come viene presentata da Paolo VI, appare non solo condizione, e garanzia, del «processo dinamico» del rinnovamento, ma anche la

sua espressione più genuina. Si parla, infatti, di una fedeltà che è cordiale e piena adesione ai valori; assimilazione personalizzata degli stessi in una progressiva maturazione dell'uomo interiore; capacità di adattamento nelle circostanze più svariate senza cedere al compromesso e senza intaccare la propria identità; saggezza nel discernere i valori essenziali che vanno salvaguardati in ogni caso e le forme accidentali, che possono, e devono, essere aggiornate; snellimento delle aderenze non autentiche che si siano potute accumulare con il passare del tempo.

E' fuori di dubbio che un istituto «fedele» in questo modo è un istituto perfettamente «rinnovato», reso veramente «nuovo», rinvigorito nel fervore del primo amore e nella freschezza dell'irrompente vitalità che proviene dallo Spirito. Altrimenti non si potrebbe parlare, ad esempio, di «fedeltà alle intenzioni del Fondatore», «all'esempio della sua santità», «agli insegnamenti del Concilio», «alle esigenze intime della propria vocazione».

Fedeltà, dunque, in grado non soltanto di mantenere gli orientamenti fondamentali, ma anche di esprimersi creando in ogni circostanza le condizioni della propria possibilità. Fedeltà resa possibile da una intensa vita spirituale, tutta permeata dell'amore di Dio e degli uomini, attraverso la quale lo Spirito di Gesù illumina e arricchisce della sua sapienza. Fedeltà, infine, che esprime e soddisfa le migliori aspettative del rinnovamento, e nella quale noi dobbiamo saper riconoscere tutte le sue esigenze.

- IV -

**IL POST-CONCILIO
DALL'EVANGELICA TESTIFICATIO
FINO ALLA PROMULGAZIONE
DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO
(1971-1983)**

A) IL PERIODO

Abbiamo volutamente indicato gli anni 1971-1983 come limiti di questo periodo, situandolo così tra l'*Evangelica Testificatio* di Paolo VI e la promulgazione del Codice di Diritto canonico. Si tratta di un periodo ricco di novità, che ha visto nell'arco di pochi mesi il pio transito di due Pontefici (agosto-ottobre 1978) e l'inizio di un terzo Pontificato, quello del papa Giovanni Paolo II. Si potrebbe quindi suddividere in due grandi sezioni: dal 1971 al 6 agosto 1978, ultimi anni del Pontificato di Paolo VI e dall'ottobre 1978 alla promulgazione del Codice, sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II.

Nella sua grande Esortazione, papa Paolo VI aveva dichiarato solennemente e spiegato con lampante chiarezza quali erano state le intenzioni del Concilio, aveva denunciato lo sbandamento spirituale della vita religiosa e avvertito sul travisamento in atto

dei documenti conciliari da parte di certi spiriti inquieti che facevano abusivamente ricorso al Concilio per giustificare le proprie posizioni. Tutto faceva presagire che gli istituti religiosi, rincuorati e confermati nella verità dal Vicario di Cristo, avrebbero risposto con generosa prontezza alle sue sollecitazioni. Purtroppo la storia dimostra che le cose non furono tanto semplici. Al riguardo, riportiamo alcune notizie storiche che desumiamo dall'opera già citata¹⁵. Si tratta di semplici accenni, rilevati qua e là, dal cui contenuto possiamo, però, testimoniare la veridicità, poiché si tratta di fasi del rinnovamento della vita religiosa nelle quali personalmente ci siamo trovate coinvolte. Per avere ulteriori informazioni si rinvia all'opera citata, poiché altre considerazioni andrebbero ben oltre il proposito delle nostre riflessioni.

«A quanto pare, non tutti gli Istituti si dimostrano in grado di risalire la china e continuano a sprofondare. Nel 1977, in occasione del Sinodo dei Vescovi, e proprio il giorno 24 ottobre, il cardinale E. Pironio, prefetto della S. Congregazione per i Religiosi e per gli istituti secolari, presenta nell'aula sinodale una equilibrata descrizione dello stato degli istituti. La situazione appare controbilanciata dagli aspetti positivi e da quelli negativi. Tuttavia, se tra gli aspetti negativi vengono enumerati la perdita della propria identità, lo scivolare verso la secolarizzazione, la negligenza nella preghiera, l'esclusiva esaltazione carismatica e il «transitus inconsideratus ad nova schemata vitae religiosae», risulterà poi ridotto lo spazio per gli aspetti positivi...

L'anno successivo, 1978, il nuovo papa Giovanni Paolo II indirizza due dei primi discorsi alle superiori e ai superiori generali esortandoli ad affrontare i loro problemi con soluzioni coraggiose, progressive e chiare e a finirla così con il vento degli esperimenti interminabili...

¹⁵ Cfr SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa*, pp. 965-969.

Dal rinnovamento ci si aspettava un rinvigorismento dello spirito degli istituti e dei loro membri a contatto con le fonti; e inoltre lo sfrondamento dei codici non più in linea con i tempi. Erano le finalità programmate dall'aggiornamento del mirabile decennio. Tutti sono d'accordo. Compito del capitolo speciale è quello di portarlo a buon termine... E' l'unico capitolo che ha la facoltà di modificare «quasdam normas et ad experimentum».

Le cose non vanno secondo il previsto. Nei capitoli appaiono le «mentes intemperatae», così definite da papa Paolo VI; si prendono delle decisioni affrettate e «in commodum electorum». Si rivela necessario richiamare concetti fondamentali, spirituali e giuridici....Sono circostanze avverse per compiere l'opera d'arte del rinnovamento. Di conseguenza, l'unico capitolo speciale previsto deve moltiplicarsi...

La «crisi d'identità» della vita religiosa

La «crisi d'identità della vita religiosa, o meglio la crisi di alcuni istituti, trascina con sé la naturale crisi «del linguaggio e dei contenuti»; sorgono dubbi sull'essere e sull'operare degli istituti nella Chiesa. In parole povere, il singolo essere umano soffre di «crisi di identità», quando non sa «chi è e che cosa deve fare». Proprio di questo soffrono alcuni istituti. Nel bel mezzo dei loro capitoli speciali di profondo rinnovamento si trovano orfani, smemorati e smarriti: non sanno chi sono e che cosa devono fare nella Chiesa.

La crisi non è certo un'espressione letteraria o uno sfogo immaginario di autori restii al rinnovamento. Si tratta di crisi reale diagnosticata proprio dall'Ufficio per l'approvazione delle nuove costituzioni: «Come viene unanimemente riconosciuto, l'attuale crisi della vita religiosa è una crisi di identità; è importante, perciò, che si abbia coscienza dello stato di consacrazione, non solo, ma anche dell'appartenenza ad una determinata famiglia religiosa». Verso la fine del 1979, dopo una dozzina d'anni di sforzi di rinnovamento, la vita religiosa viene investita dal dubbio sul suo essere e operare nella Chiesa».

Ci si scuserà se abbiamo indugiato troppo nella citazione. Abbiamo ritenuto fosse lo sfondo opportuno per poter cogliere con maggiore profondità il senso e la portata delle affermazioni che troveremo nei successivi documenti.

Durante gli anni che veniamo considerando, hanno visto la luce, infatti, tre grandi documenti, rivolti ad orientare gli istituti su tre problemi urgenti della vita religiosa. Sono i seguenti:

1. Sui rapporti vescovi-religiosi: *MUTUAE RELATIONES* (1978);
2. Sull'impegno dei religiosi nella promozione umana: *OPTIONES EVANGELICAE* (1980);
3. Sull'esigenza d'interiorità nei religiosi di vita attiva: *DIMENSIO CONTEMPLATIVA* (1980).

B) IL DOCUMENTO «MUTUAE RELATIONES»

1. RILETTURA DEL DOCUMENTO

Il *Mutuae Relationes* è un documento emanato dalla S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari insieme alla S. Congregazione per i Vescovi, risultato di un prolungato lavoro di due anni e mezzo a seguito di una Assemblea Plenaria mista. Il documento è dedicato ai «Criteri direttivi sui rapporti tra vescovi e religiosi nella Chiesa». Consta di due parti, la prima dottrinale, la seconda direttiva. Benché propriamente parlando non ha valore normativo, poiché non si tratta di una Istruzione, tuttavia esso offre, nella sua seconda parte, direttive concrete per una organica inserzione dei religiosi nella comunione delle chiese particolari. Lo stesso documento dichiara, infatti, al n. 3: «l'intento è quello di tracciare una linea direttiva per una migliore e sempre più efficiente applicazione dei principi rinnovatori indicati dal concilio Ecumenico Vaticano II».

Per il nostro studio, riteniamo che rivesta uno speciale interesse, dal momento che «dall'altra parte» delle *Mutuae Relationes*, si trovano i pastori, i vescovi, che sollecitano dai religiosi i frutti di un cammino di rinnovamento già percorso durante dodici anni, dalla fine del Concilio. Ci risulta ovvio che, dove tale cammino di rinnovamento non fosse stato totalmente percorso, il fatto stesso di sollecitare dai religiosi i suoi frutti, divenisse un modo per indicare loro la via da seguire. Come nel caso dell'*Evangelica Testificatio*, la materia sarebbe assai ampia, e perciò ci limitiamo a riportare i passi più attinenti all'oggetto della nostra riflessione. Ci si scusi se ancora questa procedura risultasse assai prolissa. Sottolineeremo le affermazioni che più ci interessano, sintetizzandole schematicamente alla fine.

- Innanzi tutto bisogna tener in conto le numerose chiamate alla fedeltà sparse lungo tutti i numeri del documento. In particolare: fedeltà al proprio spirito (n. 25); fedeltà alla vocazione religiosa nello spirito di ciascun istituto (nn. 28,52); fedeltà alle proprie regole o costituzioni, dalla quale nessun impegno apostolico deve far deflettere (nn. 46,49).
- Ci sono anche dei numeri rivolti a sottolineare la necessità che ogni istituto conservi e approfondisca la propria indole e carisma. Sono i seguenti:

11. *Molti sono nella chiesa gl'istituti religiosi e diversi l'uno dall'altro, secondo l'indole propria di ciascuno (cfr PC 7, 8, 9, 10); ma ognuno apporta la sua propria vocazione qual dono suscitato dallo Spirito, mediante l'opera di «uomini e donne insigni» (cfr LG 45; PC 1,2), e autenticamente approvato dalla sacra gerarchia.*

Lo stesso «carisma dei fondatori» (ET 11) si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita. Per questo «la Chiesa difende e sostiene l'indole propria dei vari istituti religiosi» (LG 44;

cfr CD 33, 35/1, 35/2; ecc.). Tale indole propria, poi, comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale, che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi.

Pertanto, in quest'epoca di evoluzione culturale e di rinnovamento ecclesiale, è necessario che l'identità di ogni istituto sia conservata con tale sicurezza, che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi, senza la dovuta considerazione del particolare stile di azione proprio della loro indole, vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo.

12. *Ogni carisma autentico porta con sé una certa carica di genuina novità nella vita spirituale della Chiesa e di particolare operosa intraprendenza, che nell'ambiente può forse apparire scomoda e può anche sollevare delle difficoltà, poiché non sempre e subito è facile riconoscerne la provenienza dallo Spirito.*

La nota carismatica propria di qualsivoglia istituto esige, sia nel fondatore che nei suoi discepoli, una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione cautamente rivolta ai segni dei tempi, della volontà d'inserimento nella Chiesa, della coscienza di subordinazione alla sacra gerarchia, dell'ardimento nelle iniziative, della costanza del donarsi, dell'umiltà nel sopportare i contrattempi: il giusto rapporto fra carisma genuino, prospettiva di novità e sofferenza interiore comporta una costante storica di connessione tra carisma e croce, la quale, al di sopra di ogni motivo giustificante le incomprensioni, è sommamente utile a far discernere l'autenticità di una vocazione.

23. *...f) In questi nostri tempi in modo particolare si esige dai religiosi quella stessa genuinità carismatica, vivace e ingegnosa nelle sue inventive, che spiccatamente eccelle nei fondatori, affinché meglio e con zelo s'impegnino nel lavoro apostolico della Chiesa tra coloro, che oggi costituiscono di fatto la maggioranza dell'umanità e sono i prediletti del Signore: i piccoli e i poveri (cfr Mt*

18,1-6; Lc 6,20).

51. ...Per dare invece un giudizio sulla genuinità di un carisma, si presuppongono le seguenti caratteristiche: a) una singolare sua provenienza dallo Spirito, distinta, anche se non separata, dalle peculiari doti personali, che si manifestano nel campo operativo e organizzativo; b) un profondo ardore dell'animo di configurarsi a Cristo per testimoniare qualche aspetto del suo mistero; c) un amore costruttivo verso la Chiesa, che assolutamente rifugge dal provocare in essa qualsiasi discordia. Inoltre la genuina figura dei fondatori comporta che si tratti di uomini e donne, la cui provata virtù (cfr LG 45) dimostra una sincera docilità sia verso la sacra gerarchia sia nel seguire quell'ispirazione, che in essi sussiste come dono dello Spirito.

- C'è, inoltre, un numero, il 14, che per costituire una sintesi della dottrina previamente esposta nel documento, ci risulta di particolare interesse:

14. (Alcune conclusioni orientative). Dalle riflessioni fatte sulla vita religiosa possiamo desumere alcuni dati esplicativi:

a) I religiosi e le loro comunità sono chiamati a dare nella chiesa una palese testimonianza di totale dedizione a Dio, quale opzione fondamentale della loro esistenza cristiana e primario impegno da assolvere nella forma di vita loro propria. Essi, infatti, qualunque sia l'indole propria del loro istituto, sono consacrati per dimostrare pubblicamente nella Chiesa-sacramento «che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (LG 31).

b) Ogni istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica. I religiosi, quindi, coltiveranno una rinnovata coscienza ecclesiale, prestando l'opera loro per l'edificazione del corpo di Cristo, perseverando nella fedeltà alla regola e obbedendo ai propri superiori (cfr PC 14; CD 35/2).

c) I superiori dei religiosi hanno il grave compito,

assunto come prioritaria responsabilità, di curare con ogni sollecitudine la fedeltà dei confratelli verso il carisma del fondatore, promovendo il rinnovamento che il concilio prescrive e i tempi richiedono. Si adopereranno quindi con zelo, affinché i confratelli siano validamente orientati e incessantemente animati a perseguire tale intento. Perciò riterranno come impegno di privilegio quello di attuare una conveniente e aggiornata formazione (PC 2d, 14, 18).

Consapevoli infine che la vita religiosa per sua stessa natura comporta una speciale partecipazione dei confratelli, i superiori ne cureranno l'animazione, giacché «un efficace rinnovamento e un equo aggiornamento non possono aver luogo senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto» (PC 4).

2. QUADRO SINTETICO DEL CONTENUTO

MUTUAE RELATIONES

1.- È da procurare:

- che l'identità di ogni istituto sia conservata con sicurezza (n. 11);
- la collaborazione di tutti i membri dell'istituto nel processo di aggiornamento e rinnovamento (nn. 12, 14);
- la fedeltà al proprio spirito (n. 25);
- la fedeltà alla vocazione religiosa nello spirito di ciascun istituto (nn. 28, 52);
- la fedeltà alle proprie regole o costituzioni, dalla quale nessun impegno apostolico deve far deflettere (nn. 46.49);
- che il carisma del proprio fondatore sia non soltanto vis-

suto e custodito, ma anche approfondito e costantemente sviluppato, in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita (n. 11);

- quella stessa genuinità carismatica, vivace e ingegnosa nelle sue inventive, che spiccatamente eccelle nei fondatori, affinché meglio e con zelo s'impegnino nel lavoro apostolico della Chiesa tra coloro, che oggi costituiscono di fatto la maggioranza dell'umanità e sono i prediletti del Signore: i piccoli e i poveri (n. 23f);
- dimostrare pubblicamente nella Chiesa-sacramento «che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini (n. 14);
- coltivare una rinnovata coscienza ecclesiale, prestando l'opera loro per l'edificazione del corpo di Cristo, perseverando nella fedeltà alla regola e obbedendo ai propri superiori (n. 14);
- curare con ogni sollecitudine la fedeltà dei confratelli verso il carisma del fondatore, promovendo il rinnovamento che il Concilio prescrive e i tempi richiedono. Perciò riteranno come impegno di privilegio quello di attuare una conveniente e aggiornata formazione (n. 14);

2.- È da evitare:

- il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi vengano inseriti nella vita della chiesa in modo vago e ambiguo, senza la dovuta considerazione della loro indole specifica (n. 11);

3.- È da tenere in conto che:

- ogni istituto apporta alla Chiesa la sua propria vocazione, quale dono suscitato dallo Spirito (n. 11);

- la Chiesa difende e sostiene l'indole propria dei vari istituti religiosi. Tale indole propria comporta uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione (n. 11);
- ogni carisma autentico porta con sé una certa carica di genuina novità nella vita spirituale della chiesa e di particolare operosa intraprendenza;
- la nota carismatica propria di qualsivoglia istituto esige sia nel fondatore che nei suoi discepoli, una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione cautamente rivolta ai segni dei tempi, della volontà d'inserimento nella chiesa, della coscienza di subordinazione alla sacra gerarchia, dell'ardimento nelle iniziative, della costanza del donarsi, dell'umiltà nel sopportare i contrattempi (n. 12);
- i religiosi e le loro comunità sono chiamati a dare nella Chiesa una palese testimonianza di totale dedizione a Dio, quale opzione fondamentale della loro esistenza cristiana e primario impegno da assolvere nella forma di vita loro propria (n. 14);
- per parlare lecitamente di carisma autentico, si devono constatare: a) una singolare sua provenienza dallo Spirito, distinta, anche se non separata, dalle peculiari doti personali, che si manifestano nel campo operativo e organizzativo; b) un profondo ardore dell'animo di configurarsi a Cristo per testimoniare qualche aspetto del suo mistero; c) un amore costruttivo verso la Chiesa, che assolutamente rifugge dal provocare in essa qualsiasi discordia (n. 51);

3. SVILUPPO DEI CONCETTI:

DAL RINNOVAMENTO DINAMICO NELLA FEDELITÀ ALLA FEDELITÀ NELLA DINAMICITÀ DEL CARISMA

Innanzitutto occorre avvertire che, trattando un argomento specifico, il *Mutuae Relationes* non si prefigge di dare direttive di tipo generale sul processo di rinnovamento spirituale e giuridico in corso. Tale impegno già era stato assolto dall'*Ecclesiae Sanctae* e dall'*Evangelica Testificatio*. Tuttavia, presta una grande attenzione a sostenere e favorire la diversità dei carismi e delle funzioni degli Istituti ed a rinsaldare l'identità propria di ognuno di essi; a questo scopo offre anche una approfondita riflessione sulla loro natura, sul necessario discernimento e sulla loro funzione ecclesiale. Dalla sua esposizione noi possiamo ricavare linee di pensiero molto interessanti per il nostro studio, che cercheremo di sintetizzare intorno al concetto di «fedeltà».

a) Fedeltà nel rinnovamento, processo dinamico

Come già nell'*Evangelica Testificatio*, anche in questo documento riscontriamo un insistente richiamo alla fedeltà, oggetto specifico di alcuni numeri, come abbiamo considerato prima (cfr pp. 51-53), ma anche ampiamente diffuso lungo l'intero documento. Parallelamente emerge un pressante richiamo ai superiori religiosi ad attuare responsabilmente il loro ruolo di garanti della fedeltà dei confratelli, del processo di rinnovamento in corso e di una seria ed aggiornata formazione, imprescindibile per l'uno e per l'altra.

Ai religiosi viene richiesta la fedeltà:

- all'impegno di vita evangelica e di totale dedizione a Dio (MR 5, 12, 13, 14a);
- al carisma del fondatore (n. 11, 14c, 23);

- al magistero ecclesiastico (n. 59);
- al proprio spirito (n. 25);
- alla vocazione religiosa nello spirito di ciascun istituto (nn. 28, 42, 52);
- all'indole di ogni istituto e, cioè, al suo proprio stile di santificazione e di apostolato, stabilito dalla sua tradizione (n. 11);
- alle proprie regole o costituzioni, dalle quali nessun impegno apostolico deve far deflettere (nn. 14b, 46,49), e all'obbedienza ai propri superiori (n. 14b).

b) I carismi di vita consacrata, realtà dinamica

Orbene, partendo dagli arricchimenti già acquisiti attorno al concetto di «fedeltà» mediante lo studio dell'*Evangelica Testificatio*, nella linea della migliore interpretazione dei documenti conciliari (vedere le nostre conclusioni alle pp. 51-53) e, dopo aver considerato attentamente i testi offerti dal *Mutuae Relationes*, crediamo di poter affermare che l'apporto più significativo di questo documento, riguardo al progresso del concetto di «fedeltà» nella chiave di «rinnovamento», come lo veniamo studiando, sia stata la lettura spiccatamente dinamica che il documento fa dei distinti carismi di vita consacrata, quindi della stessa vita di consacrazione. Così, ad esempio, secondo il *Mutuae Relationes* n.11, la ragione per la quale il carisma di un fondatore viene trasmesso ai suoi discepoli, è che lo stesso carisma possa essere non soltanto custodito, ma «approfondito e costantemente sviluppato», «in perenne crescita»(MR11)¹⁶. Significa che la

¹⁶ Si può leggere il testo completo del numero alle pp. 59-60.

«dinamicità» è ritenuta anche una qualità intrinseca e connaturale di ogni carisma, i quali, come la dottrina paolina insegna, sono donati per l'utilità della Chiesa.

E' da notare che in questo documento non si trova il termine «dinamico» o «dinamica» in relazione al processo di rinnovamento della vita religiosa, come lo abbiamo trovato nell'Evangelica Testificatio (cfr ET 6,12). Tuttavia, lungo l'intera stesura del documento, sono numerose le espressioni che spingono o esigono quella dinamicità che si presuppone insita nella natura stessa della vocazione religiosa. Ad esempio:

- *Lo stesso «carisma dei fondatori» si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita (MR 11);*

- *Tale indole propria, poi, comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato (MR 11);*

- *Ogni carisma autentico porta con sé una certa carica di genuina novità nella vita spirituale della Chiesa e di particolare operosa intraprendenza (MR 12);*

- *La nota carismatica propria di qualsivoglia istituto esige, sia nel fondatore che nei suoi discepoli, una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione cautamente rivolta ai segni dei tempi, della volontà d'inserimento nella Chiesa, della coscienza di subordinazione alla sacra gerarchia, dell'ardimento nelle iniziative, della costanza del donarsi, dell'umiltà nel sopportare i contrattempi (MR 12);*

- *In questi nostri tempi in modo particolare si esige dai religiosi quella stessa genuinità carismatica, vivace e ingegnosa nelle sue inventive, che spiccatamente eccelle nei fondatori, affinché meglio e con zelo s'impegnino nel lavoro apostolico della Chiesa tra coloro, che oggi costituiscono di fatto la maggioranza dell'umanità e sono i prediletti del Signore: i piccoli e i poveri (MR 23);*

- Per dare invece un giudizio sulla genuinità di un carisma, si presuppongono le seguenti caratteristiche: a) una singolare sua provenienza dallo Spirito, distinta, anche se non separata, dalle peculiari doti personali, che si manifestano nel campo operativo e organizzativo; b) un profondo ardore dell'animo di configurarsi a Cristo per testimoniare qualche aspetto del suo mistero; c) un amore costruttivo verso la Chiesa, che assolutamente rifugge dal provocare in essa qualsiasi discordia (MR 51);

- I religiosi e le loro comunità sono chiamati a dare nella Chiesa una palese testimonianza di totale dedizione a Dio, quale opzione fondamentale della loro esistenza cristiana e primario impegno da assolvere nella forma di vita loro propria. Essi, infatti, qualunque sia l'indole propria del loro istituto, sono consacrati per dimostrare pubblicamente nella Chiesa-sacramento «che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (MR 14a);

- Ogni istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica. I religiosi, quindi, coltiveranno una rinnovata coscienza ecclesiale, prestando l'opera loro per l'edificazione del corpo di Cristo, perseverando nella fedeltà alla regola e obbedendo ai propri superiori (MR 14b);

- I superiori dei religiosi hanno il grave compito, assunto come prioritaria responsabilità, di curare con ogni sollecitudine la fedeltà dei confratelli verso il carisma del fondatore, promovendo il rinnovamento che il concilio prescrive e i tempi richiedono. Si adopereranno quindi con zelo, affinché i confratelli siano validamente orientati e incessantemente animati a perseguire tale intento. Perciò riterranno come impegno di privilegio quello di attuare una conveniente e aggiornata formazione. Consapevoli infine che la vita religiosa per sua stessa natura comporta una speciale partecipazione dei confratelli, i superiori ne cureranno l'animazione, giacché «un efficace rinnovamento e un equo aggiornamento non possono aver luogo senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto» (MR 14c).

c) La fedeltà nella dinamicità che sgorga dal carisma

«Ogni istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica» (MR 14b). Quindi, dato che l'indole propria di ogni istituto o carisma comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato (cfr MR 11), ogni carisma, essendo intrinsecamente dinamico, se autentico, deve portare con sé non soltanto una novità di vita, ma «una particolare operosa intraprendenza» (MR 12).

Dinamicità del carisma, quindi, che nell'ambito della «novità di vita», cioè della consacrazione o santificazione, spinge a una «continua verifica della fedeltà verso il Signore», della docilità verso il suo Spirito, della volontà d'inserimento nella Chiesa (MR 12), mentre nell'ambito della missione, cioè della «particolare operosa intraprendenza», comporta «l'ardimento nelle iniziative, la costanza del donarsi» (MR 12) la totale dedizione (MR 14), le inventive vivaci e ingegnose (MR 23), l'impegno pieno di zelo (MR 23), l'amore costruttivo (MR 51), un profondo ardore di configurarsi a Cristo per testimoniare (MR 51).

Va messa in evidenza la sottolineatura della «particolare» operosa intraprendenza», ovviamente quella che proviene da un carisma specifico, secondo «le finalità proprie dei fondatori» (PC 2). In altre parole potremmo dire ancora una volta che il generoso e intraprendente impegno dei religiosi nella missione deve svolgersi nella fedeltà più piena secondo tutti i contenuti e le caratteristiche del concetto di «fedeltà» che veniamo considerando lungo il nostro studio.

Ci troviamo, quindi, di fronte a un primo accostamento implicito dei concetti «dinamicità» e «fedeltà», in ambedue le dimensioni, della vita e della missione.

**C) «DIMENSIO CONTEMPLATIVA»
E «OPTIONES EVANGELICAE» - 1980.**

Sono due documenti presentati dalla SCRIS nello stesso giorno (12 agosto 1980) per volontà esplicita di Giovanni Paolo II e della stessa SCRIS, e che vanno letti insieme, poiché riguardano aspetti complementari della vita religiosa, specificamente di quelle forme dedite all'apostolato. Sono gli ultimi grandi documenti prima della promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico. Per lo scopo del nostro studio, troviamo in essi preziosi riferimenti.

DIMENSIO CONTEMPLATIVA

«In esso -come si dice nella presentazione del documento- possiamo leggere una sintesi efficace dei valori e delle esigenze di una vita contemplativa che, per gli istituti di vita attiva, comporta soprattutto una ricerca di penetrazione fra consacrazione e missione; e, per gli istituti specificamente contemplativi, la gioiosa convinzione di una scelta che ricorda costantemente alla comunità cristiana “la parte migliore” (cfr Lc 10, 42)».

Il fatto stesso della pubblicazione di questo documento, sta a rivelare che non c'è possibile rinnovamento senza dare il primato ai valori della vita spirituale, come di fatto avevano messo in evidenza i documenti anteriori e ribadiranno quelli posteriori, fino all'ultima Istruzione *Ripartire da Cristo*, dalla quale siamo partite per le nostre riflessioni. Riportiamo, comunque, alcuni numeri che riteniamo particolarmente significativi.

5. La preghiera è il respiro indispensabile di ogni dimensione contemplativa: «in questi tempi di apostolato rinnovato, come sempre in qualsiasi impegno missionario, il posto di privilegio va dato alla contemplazione di Dio, alla meditazione del suo piano di salvezza e alla riflessione sui segni dei tempi alla luce del Vangelo, affinché la

preghiera possa alimentarsi e crescere in qualità e frequenza» (MR 16)..

30. La dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento di ogni vita religiosa; essa rinnova vitalmente la sequela del Cristo perché conduce ad una conoscenza sperimentale di Lui, necessaria per poter renderGli la vera testimonianza di chi L'ha udito, L'ha visto con i propri occhi, L'ha contemplato, L'ha toccato con le proprie mani (cfr 1Gv 1,1; Fil 3,8).

Più il religioso si aprirà alla dimensione contemplativa, più si renderà attento alle esigenze del Regno, sviluppando intensamente la sua interiorità teologale, perché osserverà gli eventi con quello sguardo di fede che lo aiuterà a scoprire ovunque l'intenzione divina. Soltanto chi vive questa dimensione contemplativa sa scoprire il disegno salvifico di Dio nella storia e può avere capacità di realizzarlo con efficacia ed equilibrio.

«Le vostre case devono essere soprattutto centri di preghiera, di raccoglimento, di dialogo -personale e soprattutto comunitario- con Colui che è e deve restare il Primo e Principale Interlocutore nell'operoso susseguirsi delle vostre giornate. Se saprete alimentare questo clima di intensa e amorosa comunione con Dio, vi sarà possibile portare avanti, senza tensioni traumatiche o pericolosi sbandamenti, quel rinnovamento della vita e della disciplina, al quale il Concilio Ecumenico Vaticano II vi ha impegnato» (Giovanni Paolo II, 24 novembre 1978).

OPTIONES EVANGELICAE (RELIGIOSI E PROMOZIONE UMANA)

Questo documento fu presentato assieme a *Dimensio Contemplativa*, come detto sopra, il 12 agosto 1980, benché ebbe la sua redazione al 1978, in seguito all'assemblea plenaria del 25-28 aprile. In esso si affronta l'adeguata partecipazione dei religiosi alla promozione integrale dell'uomo, con un'attenzione par-

ticolare all'ambito delle attività socio-politiche. Fin dal primo punto della sua «Presentazione», il documento si situa nel contesto del rinnovamento che la vita religiosa sta realizzando dopo il Concilio¹⁷, e dichiara l'intenzione di offrire criteri per l'adeguato rinnovamento in un ambito ben concreto della missione, seguendo ed approfondendo la linea dei precedenti documenti¹⁸:

«E poiché religiosi e religiose, per la loro stessa vocazione, sono «agli avamposti della missione» della Chiesa (EN 69), ad essi appare più urgente dare risposta al «bruciante interrogativo» dell'esortazione apostolica «Evangelica Testificatio», affinché il loro rinnovamento divenga, a sua volta, stimolo di rinnovamento per la Chiesa e per il mondo (ET 52)...

Gli orientamenti che le Plenarie della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari ci offrono, e che per la loro complementarità sono presentati insieme, vengono a riaffermare e precisare il ruolo specifico della vita religiosa nella comunione ecclesiale, che i precedenti criteri direttivi di «Mutuae Relationes» (14 maggio 1978) avevano approfondito e descritto.»

1. RILETTURA DEL DOCUMENTO

Benché si tratti di un argomento tanto specifico qual è la collaborazione dei religiosi nell'ambito socio-politico, si possono riscontrare nell'*Optiones Evangelicae* diversi riferimenti al processo di rinnovamento generale della vita religiosa che ci sarà utile raccogliere. Il testo comprende tre parti, dedite, la prima, alla presentazione dei problemi principali; la seconda, ad offrire orientamenti per un discernimento efficace; la terza, a presentare le

¹⁷ OE Presentazione: «La Chiesa, che sotto l'impulso dello Spirito continuamente si rinnova, è il contesto vivo e dinamico dentro il quale anche la vita religiosa scopre stimoli e indicazioni per il proprio rinnovamento spirituale e apostolico».

¹⁸ OE Presentazione.

«esigenze formative» che è necessario soddisfare per prepararsi ad affrontare i problemi da religiosi veramente rinnovati secondo le direttive dei decreti conciliari.

Nel corso di queste tre parti, nell'offrire i criteri giusti per il discernimento, nel sollecitare alla fedeltà, nel presentare le esigenze di una azione formativa adeguata, si sviluppa una profonda riflessione sulle fondamenta stesse della vita religiosa e del processo di rinnovamento secondo lo spirito dei decreti conciliari, riflessione che risulta di valore universale a prescindere dalla forma specifica in cui l'istituto s'inquadra. È in tale contesto che *Optiones Evangelicae*, presenta, esplicitamente formulato, il criterio della «fedeltà dinamica», oggetto della nostra ricerca.

Il principio viene enunciato al num. 8a, nel quale si parla di «fedeltà dinamica alle intenzioni per le quali lo Spirito ha suscitato gli Istituti nella Chiesa» come di un criterio valido e atto a motivare determinate scelte operative di carattere apostolico. Sarà sviluppato dopo, con una certa ampiezza, nella seconda parte.

L'apertura della parte seconda, sotto il titolo «Criteri generali del discernimento», richiama i religiosi a «quattro grandi fedeltà» che devono orientare, o eventualmente sconsigliare, le scelte operative concrete (cfr n. 13):

«Quattro grandi fedeltà motivano di preferenza e guidano il ruolo dei religiosi nella promozione umana, sulla traccia dei principi conciliari di rinnovamento (45) e tenuto conto dei problemi fin qui esaminati:

- fedeltà all'uomo e al nostro tempo (presentata nella sezione A di questa seconda parte);*
- fedeltà a Cristo e al Vangelo (studiata nella sezione B);*
- fedeltà alla Chiesa e alla sua missione nel mondo (approfondita nella sezione C);*
- fedeltà alla vita religiosa e al carisma del proprio Istituto» (sviluppata nella sezione D).*

Un po' più avanti, la sezione D di questa seconda parte, comprendente i numeri dal 28 al 31, porterà come sottotitolo «*In fedeltà dinamica alla propria consacrazione secondo il carisma del fondatore*». Da questa sezione possiamo estrapolare i seguenti passi:

28.- Una rinnovata presenza dei religiosi nella missione della Chiesa per l'evangelizzazione e la promozione umana non risulterebbe pienamente autentica se dovesse rinunciare, anche solo in parte, alle caratteristiche della vita religiosa e all'indole propria di ciascun istituto (cfr LG c. VI; PC 2; MR 11-12) Questa esigenza, che abbiamo visto costantemente emergere, deve costituire senza dubbio un impegno assiduo delle comunità religiose.

29. - E' una fedeltà dinamica, aperta all'impulso dello Spirito, che passa attraverso gli eventi ecclesiali e i segni dei tempi di cui si fa portatrice la perseverante esortazione del Magistero. Rese più vigilanti da una migliore conoscenza delle necessità dell'uomo d'oggi, dei suoi problemi, delle sue ricerche e aspirazioni (GS 1-10; ET 25), le comunità religiose possono meglio discernere negli avvenimenti e nelle attese a cui prendono parte insieme alle altre componenti della Chiesa, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio. Il dialogo comunitario (PC 14; ET 25), guidato dalla fede, dalla reciproca accoglienza e valorizzazione delle persone, dall'obbedienza religiosa, diviene il luogo preferenziale di tale discernimento.

E appunto perché sulla fede sono edificate, per loro natura le comunità religiose, custodiscono e irradiano questa luce che muove tutto il Popolo di Dio a individuare le intenzioni del Signore sulla vocazione integrale dell'uomo, per scoprire così le soluzioni pienamente umane di ogni problema (GS 11).

30. - Il «bruciante interrogativo», che ET 52 pone al vertice dell'Esortazione apostolica sul rinnovamento della vita religiosa, si presenta come un grido del cuore, con cui Paolo VI esprime la sua appassionata preoccupazione pastorale, il suo grande amore per l'uomo e il mondo d'oggi, la fiducia che ripone nei religiosi e nelle religiose.

Le scelte concrete di rinnovamento ne sono illuminate. La loro urgenza richiama a una fedeltà capace di riportare all'oggi della vita e della missione di ciascun Istituto l'ardimento col quale i Fondatori si erano lasciati conquistare dalle intenzioni originarie dello Spirito (MR 23, f).

31.- E' un costante riferimento alla «vita» nella sua dinamica profonda, come ci riconferma l'illuminante parola di Papa Giovanni Paolo II (Disc. ai sup. gen. 24 nov. 1978). «Alla vita, così come essa si presenta a noi oggi, portando con sé la ricchezza delle tradizioni del passato, per offrire a noi la possibilità di usufruirne oggi... Dobbiamo con tutta perspicacia, ci esorta, interrogarci su come la vocazione religiosa debba essere oggi aiutata a prendere coscienza di se stessa e a maturare; come debba funzionare la vita religiosa nell'insieme della vita della Chiesa contemporanea. A questa domanda stiamo sempre cercando, e giustamente, una risposta. La troviamo nell'insegnamento del Vaticano II, nell'esortazione Evangelii nuntiandi, nelle numerose enunciazioni dei Pontefici, dei Sinodi e delle Conferenze episcopali. Questa risposta è fondamentale e pluriforme».

Il Papa riafferma la sua speranza in una vita religiosa fedele a questi principi che fanno di essa «un capitale immenso di generosità» senza il quale «la Chiesa non sarebbe pienamente se stessa». «Nella fedeltà sempre rinnovata al carisma dei Fondatori, le Congregazioni devono sforzarsi di corrispondere alle attese della Chiesa, agli impegni che la Chiesa, con i suoi Pastori, considera i più urgenti oggi, per far fronte a una missione che ha tanto bisogno di operai qualificati» (Disc. all'UISG, 16 novembre 1978).

Nell'ultima parte, la III, «Esigenze formative», tra le altre esigenze che riguardano il corretto rinnovamento delle opere dei religiosi di vita attiva e la loro inserzione nella Chiesa e nel mondo di oggi, al n. 33 troviamo la seguente indicazione che riteniamo utile per la nostra riflessione:

33.- ...La riscoperta fedele e l'inserimento creativo della specifica identità dell'Istituto, per una ricerca di rinnovamento sul piano delle attività e delle opere, costituisce uno degli aspetti preminenti della formazione iniziale e di quella permanente...

2. QUADRO SINTETICO DEL CONTENUTO

Usando lo stesso metodo impiegato fino adesso, continuiamo schematizzando gli orientamenti trovati nei presenti documenti.

DIMENSIO CONTEMPLATIVA - OPTIONES EVANGELICAE

1.- È da procurare:

- la fedeltà dinamica alle intenzioni per le quali lo Spirito ha suscitato gli Istituti nella Chiesa (n. 8);
- un impegno assiduo nel conservare integralmente le caratteristiche della vita religiosa e l'indole propria di ciascun Istituto (n. 28);
- una fedeltà dinamica aperta all'impulso dello Spirito, che passa attraverso gli eventi ecclesiali e i segni dei tempi di cui si fa portatrice la perseverante esortazione del Magistero (n. 29);
- una fedeltà capace di riportare all'oggi della vita e della missione di ciascun Istituto l'ardimento col quale i Fondatori si erano lasciati conquistare dalle intenzioni originarie dello Spirito (n. 30);
- un costante riferimento alla «vita» nella sua dinamica pro-

fonda, alla vita che porta con sé la ricchezza delle tradizioni del passato, per offrire a noi la possibilità di usufruirne oggi (n. 31).

2.- E' da tenere in conto che:

- La dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento di ogni vita religiosa; essa rinnova vitalmente la sequela del Cristo perché conduce ad una conoscenza sperimentale di Lui, necessaria per poter renderGli la vera testimonianza... Più il religioso si aprirà alla dimensione contemplativa più si renderà attento alle esigenze del Regno (DC 30);
- la preghiera è il respiro indispensabile di ogni dimensione contemplativa: «in questi tempi di apostolato rinnovato, come sempre in qualsiasi impegno missionario, il posto di privilegio va dato alla contemplazione di Dio, alla meditazione del suo piano di salvezza e alla riflessione sui segni dei tempi alla luce del Vangelo, affinché la preghiera possa alimentarsi e crescere in qualità e frequenza» (DC 5);
- una rinnovata presenza dei religiosi nella missione della Chiesa per l'evangelizzazione e la promozione umana non risulterebbe pienamente autentica se dovesse rinunciare, anche solo in parte, alle caratteristiche della vita religiosa e all'indole propria di ciascun Istituto (DC 28);
- la riscoperta fedele e l'inserimento creativo della specifica identità dell'Istituto, per una ricerca di rinnovamento sul piano delle attività e delle opere, costituisce uno degli aspetti preminenti della formazione iniziale e di quella permanente (DC 33).

3. SVILUPPO DEI CONCETTI:

LA «FEDELITÀ DINAMICA»

NELLA COMUNIONE DELLA CHIESA

a) Sulla scia dei documenti anteriori

Innanzitutto occorre evidenziare come i presenti documenti si inseriscano nella linea dei precedenti interventi del Magistero, dei quali ereditano e ricevono il ricco patrimonio dottrinale. In particolare, per il tema che studiamo, dell'*Evangelica Testificatio*, la quale, facendosi interprete delle intenzioni del Concilio, aveva posto le basi per una «rinnovata fedeltà», e del *Mutuae Relationes*, in cui la fedeltà dei religiosi era presentata tutta permeata di «dinamicità» (vedere gli schemi precedenti alle pp. 51-53 e 69). Su questa scia, sarà l'Istruzione *Optiones Evangelicae* a usare per la prima volta l'espressione «*fedeltà dinamica*», quasi come tentando un riassunto sintetico, descrittivo della dottrina già offerta nei documenti precedenti.

Infatti, seguendo il pensiero di Paolo VI (vedere ET n. 11, a pp. 40-41) il documento presenta la fedeltà come unico criterio valido del discernimento per valutare la validità o meno, l'opportunità o meno, di intraprendere determinate iniziative o di realizzare scelte specifiche nell'ambito della missione. «Fedeltà» che deve essere vissuta a quattro livelli, o se preferiamo, che si articola in quattro grandi «fedeltà», quelle già presenti nei principi fondamentali del rinnovamento indicati dal PC 2: fedeltà all'uomo e al nostro tempo, fedeltà a Cristo e al Vangelo, fedeltà alla Chiesa e alla sua missione, fedeltà alla vita religiosa e al carisma del proprio Istituto.

A nessuno sfugge che quest'ultima «fedeltà», cioè «alla vita religiosa e al carisma del proprio Istituto», se intesa correttamente, in certo modo riassume ed esprime tutte le altre, imprimendo loro anche una specifica coloritura, poiché è il possesso di un

carisma particolare che rende il religioso particolarmente sensibile ed atto a cogliere, ed interpretare sotto la luce dello Spirito, i segni dei tempi, le esigenze del Vangelo qui e ora, il cammino della Chiesa. E sarà pure in virtù del suo specifico carisma che il religioso, membro di un Istituto, darà una «sua» risposta all'insieme delle aspettative che è riuscito a cogliere attorno a sé.

Giustamente, allora, vediamo che il documento ha prestato una notevole attenzione su questo punto, rilevando che è proprio nell'ambito della fedeltà alla vita religiosa e al carisma dell'Istituto, che appare il concetto di «fedeltà dinamica». La distinzione (sezione D della parte II), come esposto sopra, è accompagnata dal sottotitolo «*In fedeltà dinamica alla propria Consacrazione secondo il carisma del Fondatore*» e comprende i numeri dal 28 al 31, nei quali si spiegano convenientemente il senso e la portata che si vuol dare all'espressione. Il testo integrale dei suddetti numeri lo abbiamo riportato alle pp. 73-74. Tentiamo ora di farne una breve sintesi.

b) La fedeltà dinamica

Dal primo iniziale accostamento tra i concetti di «dinamicità» e di «fedeltà» che abbiamo focalizzato al num. 12 del *Mutuae Relationes*, si passa quasi insensibilmente all'idea di una «fedeltà dinamica», cioè:

«Aperta all'impulso dello Spirito, che passa attraverso gli eventi ecclesiali e i segni dei tempi di cui si fa portatrice la perseverante esortazione del Magistero» (OE 29).

«Una fedeltà capace di riportare all'oggi della vita e della missione di ciascun Istituto l'ardimento col quale i Fondatori si erano lasciati conquistare dalle intenzioni originarie dello Spirito (MR 23, f)»(OE 30).

«E' un costante riferimento alla «vita» nella sua dinamica profonda, come ci riconferma l'illuminante parola di Papa Giovanni Paolo II: «Alla vita, così come essa si presenta a

noi oggi, portando con sé la ricchezza delle tradizioni del passato, per offrire a noi la possibilità di usufruirne oggi» (OE,31).

I testi sono ammirabili nella loro bellezza e concisione. Ci immettono subito nella necessità di ancorarci all'«oggi» della vita e della missione, alla realtà del momento che Dio ci ha chiamati a vivere, per quanto possa essere grande la sua drammaticità.

Meditandoli, ci sembra di poter cogliere che il dinamismo di un'autentica fedeltà non è altro che il dinamismo dello Spirito, lo stesso Spirito che ha invaso i fondatori e, tramite i loro seguaci, cerca di riproporre i suoi carismi, nella Chiesa di oggi come in quella di ogni tempo. Non è cosa da poco, però, chiedere ai religiosi quello stesso ardore e quello stesso zelo che hanno vissuto i fondatori nel lasciarsi conquistare dallo Spirito. Non è cosa da poco parlare di «intenzioni originarie dello Spirito». Per giungere ad intuire il movimento dello Spirito, il suo progetto, e farsi «conquistare» da Lui, è necessario che il religioso sia veramente un uomo «spirituale», «pneumatico», capace di sintonizzarsi in ogni momento con il disegno salvifico di Dio. Come riuscire nella pratica? Ci viene incontro *Dimensio contemplativa*, il documento che, come già detto, è stato pubblicato assieme a *Optiones evangelicae* per volontà espressa di Giovanni Paolo II. Esso dice al n. 30:

«La dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento di ogni vita religiosa; essa rinnova vitalmente la sequela del Cristo perché conduce ad una conoscenza sperimentale di Lui...

Più il religioso si aprirà alla dimensione contemplativa, più si renderà attento alle esigenze del Regno, sviluppando intensamente la sua interiorità teologale, perché osserverà gli eventi con quello sguardo di fede che lo aiuterà a scoprire ovunque l'intenzione divina. Soltanto chi vive questa dimensione contemplativa sa scoprire il disegno salvifico di Dio nella storia e può avere capacità di realizzarlo con efficacia ed equilibrio» (DC 30).

È quindi la dimensione contemplativa, e soltanto essa, che rende possibile la «fedeltà dinamica».

Ci troviamo, di fatto, davanti a un salto di qualità. Se già il *Perfectae Caritatis* aveva messo il rinnovamento spirituale a base e fondamento di tutto il processo di rinnovamento della vita religiosa, adesso, quando le esigenze del servizio apostolico si fanno più pressanti ed i cambiamenti socio-culturali sempre più accelerati, l'urgenza di una «fedeltà dinamica», cioè perennemente aperta al soffio vivificante dello Spirito e sempre pronta e docile al disegno salvifico di Dio, richiama assolutamente il religioso a sviluppare la sua interiorità teologale, ad approfondire e purificare la sua fede, ad acquisire quella conoscenza sperimentale del Cristo che gli permetterà di discernere, quasi per connaturalità, i segni autentici del passaggio dello Spirito.

L'ultima caratteristica che riteniamo di poter sottolineare, sempre in linea di continuità con quanto già considerato anteriormente nello studio dei precedenti documenti, è la destinazione ecclesiale dei benefici della «fedeltà sempre rinnovata» dei religiosi:

«Nella fedeltà sempre rinnovata al carisma dei Fondatori, le Congregazioni devono sforzarsi di corrispondere alle attese della Chiesa, agli impegni che la Chiesa, con i suoi Pastori, considera i più urgenti oggi, per far fronte a una missione che ha tanto bisogno di operai qualificati» (GIOVANNI PAOLO II, Disc. all'UISG, 16 novembre 1978, citato in OE 31).

- V -

**«FEDELTA'» NEL CODICE
DI DIRITTO CANONICO (1983)**

1. PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO

«Il nuovo Codice di Diritto Canonico ha, in qualche modo, tradotto in norme giuridiche generali le deliberazioni del concilio Vaticano II. Secondo quanto esprime la Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, «in un certo senso questo nuovo Codice potrebbe intendersi come un grande sforzo di tradurre in linguaggio canonistico questa stessa dottrina, cioè l'ecclesiologia conciliare... si potrebbe affermare che da qui proviene quel carattere di complementarità che il Codice presenta in relazione all'insegnamento del Concilio Vaticano II»¹⁹. Il nuovo Codice ha accolto nei suoi canoni numerosi elementi teologici e spirituali. Novità che aiuta a percepire in molti casi, da una parte la fondatezza e la motivazione della norma, dall'altra il suo ordinamento a servizio della vita di fede e di carità dei battezzati. Per ciò che riguarda la

¹⁹ Cfr. Costituzione Apostolica *Sacra disciplinae leges*, di S.S. Giovanni Paolo II, per la promulgazione del Codice di Diritto Canonico, 25 gennaio 1983; JOSEPH AUBRY, S.D.B., *Documenti sulla vita religiosa*, introduzione al Codice, p.221.

vita religiosa riassume ed esprime anche le ricchezze dottrinali e gli approfondimenti teologici dell'intero periodo post-conciliare, e mantiene tre criteri di primissimo valore e importanza:

1) esprimerla adeguatamente come dono divino fatto alla Chiesa, «comunione» di vocazioni e di ministeri;

2) proteggere la diversità tipologica degli istituti e il carisma proprio di ciascuno, e quindi garantire la flessibilità del diritto comune, dando la prevalenza al diritto particolare;

3) tener conto delle esigenze legittime poste dalla realtà socioculturale di oggi.

In riferimento allo studio che ci interessa, il CDC ha sancito in un canone, il 578, la sintesi di quello che i precedenti documenti hanno voluto apportare come orientamento per il rinnovamento e futuro sviluppo della vita religiosa.

can. 578: L'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, così come le sane tradizioni, cose che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi.

2. IL CANONE 578

Nel canone 578 troviamo l'enunciazione in forma di legge, dunque di doverosa attuazione per tutti gli istituti, di quella fedeltà che i documenti ufficiali del post concilio avevano insistentemente richiamato:

«L'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, così come le sane tradizioni,

«cose che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi».

Con la precisione caratteristica dei testi canonici, si specifica che sono quattro gli elementi fondamentali da custodire: natura, fine, spirito e indole dell'istituto, i quali devono essere garantiti nella loro originale genuinità, cioè secondo «l'intendimento e i progetti dei fondatori». Orbene, poiché il tentativo di interpretare «l'intendimento e i progetti dei fondatori» può portare il rischio di visioni soggettive, si dichiara anche quale sia la loro corretta comprensione: quella che a suo tempo è stata sancita dall'autorità competente della Chiesa.

Tali elementi, che costituiscono il «patrimonio dell'Istituto» devono essere «fedelmente» custoditi. E qui veniamo a imbatterci di nuovo nel concetto di «fedeltà», quasi come riassuntivo del processo di rinnovamento vissuto dagli istituti dalla fine del Concilio (1966) fino a questo momento. L'istituto che veramente si è rinnovato, ritornando alle proprie origini e riacquistando quella genuinità carismatica propria del fondatore, è un istituto «fedele» al proprio carisma, alla propria vocazione e missione.

a) «Fedelmente»: con fedeltà dinamica

Del resto, cosa voglia significare il termine «fedelmente» abbiamo cercato di capirlo nel corso del nostro studio. Abbiamo scoperto, infatti, una «fedeltà dinamica», cioè perennemente aperta al soffio vivificante dello Spirito e sempre pronta e docile al disegno salvifico di Dio, che è fedeltà alle intenzioni del Fondatore», «all'esempio della sua santità», agli insegnamenti del Concilio», «alle esigenze intime della propria vocazione». Fedeltà, dunque, in grado non soltanto di mantenere gli orientamenti fondamentali, ma anche di esprimersi creando in ogni circostanza le condizioni della propria possibilità. Fedeltà resa possibile da una intensa vita spirituale, tutta permeata dell'amore di Dio e degli uomini, attra-

verso la quale lo Spirito di Gesù illumina e arricchisce della sua sapienza. Di una fedeltà che è cordiale e piena adesione ai valori, assimilazione personalizzata degli stessi in una progressiva maturazione dell'uomo interiore, capacità di adattamento nelle circostanze più svariate senza cedere al compromesso e senza intaccare la propria identità, saggezza nel discernere i valori essenziali, snellimento delle aderenze non autentiche. Una fedeltà chiamata ad essere fedeltà totale della vita e della coscienza, e che si esprime nella generosità del servizio e nella originalità e intraprendenza della missione, nell'ardore dell'animo di configurarsi con Cristo, nello zelo per costruire la Chiesa ed impegnarsi nella sua missione. Una fedeltà che *«non risulterebbe pienamente autentica se dovesse rinunciare, anche solo in parte, alle caratteristiche della vita religiosa e all'indole propria di ciascun Istituto (MR 23)»*.

**b) La fedeltà dinamica,
frutto ed eredità del rinnovamento conciliare**

Abbiamo considerato la «fedeltà dinamica» come formula sintetica nella quale si sono andate man mano cristallizzando le esigenze di un autentico rinnovamento secondo i principi che erano stati fissati dal Concilio. In questo senso ci pare di poter dire che, almeno in quanto concetto, è il frutto di 17 anni di approfondimenti teologici, di riflessione vitale, di preghiera accorata e, perché non dirlo, anche di molte esperienze non felici che più di una volta hanno lasciato dietro una dolorosa traccia.

Il canone 578 che poco prima abbiamo riletto, venne a fissare definitivamente l'oggetto di una tale fedeltà, trasformandolo in legge per tutti gli Istituti e nell'universalità della Chiesa: *«L'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto»*. In certo senso, quindi, potrem-

mo pure dire che il Diritto ha ricevuto questo frutto dal travagliato cammino di rinnovamento percorso dalla vita religiosa dalla fine del concilio, e lo ha «codificato», riconoscendo così la sua valenza, per riconsegnarlo in eredità alla Chiesa e alla vita religiosa.

Di fatto, il concetto «fedeltà dinamica», ripreso dal Sinodo Universale sulla vita consacrata e, come abbiamo accennato all'inizio, riproposto da Giovanni Paolo II nell'*Esortazione Vita Consecrata*, rimane a modo di ponte tra il post-concilio, cioè il tempo dell'attuazione dell'aggiornamento richiesto dai Padri, periodo del rinnovamento della vita e dell'ordinamento giuridico degli Istituti, della riforma delle costituzioni, e il «post-Codice», tempo chiamato ad essere delle certezze, nel quale la vita consacrata, rinnovata nelle sue strutture e nella sua fedeltà alla vocazione ed ai carismi dello Spirito, ricca dell'esperienza accumulata, può guardare verso il futuro con slancio generoso.

- VI -

**L'ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE
«VITA CONSECRATA»:
DALLA «FEDELTÀ DINAMICA»
ALLA «FEDELTÀ CREATIVA»**

1. PRESENTAZIONE

L'Esortazione Apostolica post-sinodale «Vita Consacrata», del 25 marzo 1996, è il gran documento mediante il quale il Papa Giovanni Paolo II ha preparato l'entrata della vita consacrata nel terzo millennio cristiano. In essa il Papa intende offrire alla Chiesa «i frutti dell'itinerario sinodale», così come accudire a una sentita necessità di «esplicitare meglio l'identità dei vari stati di vita»:

«Se infatti nel Concilio Vaticano II è stata sottolineata la grande realtà della comunione ecclesiale, nella quale convergono tutti i doni in vista della costruzione del Corpo di Cristo e della missione della Chiesa nel mondo, in questi ultimi anni si è avvertita la necessità di esplicitare meglio l'identità dei vari stati di vita, la loro vocazione e la loro missione specifica nella Chiesa (Introduzione, n. 4)».

Non possiamo addentrarci qui in un'analisi del documento, che si presenta complesso per la ricchezza e profondità dei concetti e ampio per il gran ventaglio di argomenti che affronta. In realtà

viene ad essere una ricapitolazione degli approfondimenti dottrinali raggiunti nel post-concilio, ai quali si aggiungono le opportune chiarificazioni o eventuali avvertenze di ordine pratico. La maggiore novità si trova nella prospettiva trinitaria nella quale si contemplan la vocazione alla vita consacrata, la professione dei consigli evangelici, la comunione fraterna e la missione.

Il documento si articola in una introduzione e tre grandi capitoli.

Capitolo I: Confessio Trinitatis. Alle sorgenti cristologico-trinitarie della vita consacrata.

Capitolo II: Signum fraternitatis. La vita consacrata segno di comunione nella chiesa.

Capitolo III: Servitium caritatis. La vita consacrata epifania dell'amore di Dio nel mondo.

2. RILETTURA DEL DOCUMENTO

Come già accennato, l'intero documento sarebbe da rileggere ed approfondire, ma tale impegno andrebbe ben oltre le nostre possibilità, e pertanto ci accontentiamo di sottolineare alcuni punti che ci risultano specialmente significativi per il nostro proposito.

È così che possiamo evidenziare:

- la proporzionalità tra rispetto all'identità carismatica ed utilità ecclesiale:

«La comunione nella Chiesa non è infatti uniformità, ma dono dello Spirito che passa anche attraverso la varietà dei carismi e degli stati di vita. Questi saranno tanto più utili alla Chiesa e alla sua missione, quanto maggiore sarà il rispetto della loro identità. In effetti, ogni dono dello

Spirito è concesso perché fruttifichi per il Signore nella crescita della fraternità e della missione» (VC 4c).

- la correlazione tra fedeltà al carisma fondazionale e santità di vita (da notare che il carisma fondazionale è messo alla base del patrimonio spirituale degli istituti, pertanto anche della loro identità):

«Nella sequela di Cristo e nell'amore per la sua persona vi sono alcuni punti concernenti la crescita della santità nella vita consacrata, che meritano di essere messi oggi in speciale evidenza. Anzitutto è richiesta la fedeltà al carisma fondazionale e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto. Proprio in tale fedeltà all'ispirazione dei fondatori e delle fondatrici, dono dello Spirito Santo, si riscoprono più facilmente e si rivivono più fervidamente gli elementi essenziali della vita consacrata» (VC 36).

- la necessità della fedeltà al carisma per potersi inserire nel processo della nuova evangelizzazione:

«Elementi importanti per un proficuo inserimento degli Istituti nel processo della nuova evangelizzazione sono la fedeltà al carisma di fondazione, la comunione con quanti nella Chiesa sono impegnati nella stessa impresa, specialmente con i Pastori, e la cooperazione con tutti gli uomini di buona volontà»(VC 81b).

- la relazione tra fedeltà alla propria vocazione e vitalità degli Istituti:

«La missione della vita consacrata e la vitalità degli Istituti dipendono, certo, dall'impegno di fedeltà con cui i consacrati rispondono alla loro vocazione...» (VC 64a).

Un'attenzione particolare è dovuta al n. 37, che nell'Esortazione è presentato sotto il titolo di «fedeltà creativa» e che rimane il testo chiave per poter capire correttamente la chiamata che, in tale senso, ha lanciato Giovanni Paolo II nel *Vita Consecrata*.

3. ANALISI DI VITA CONSECRATA, N. 37

Fedeltà creativa

37. Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria. In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale.

Dalla considerazione attenta di questo numero 37 emerge come il concetto di «fedeltà creativa» poggia fundamentalmente sulla «fedeltà dinamica», che è il concetto centrale sul quale fa perno tutta la stesura del numero.

Infatti, il numero si apre con un primo invito esplicito agli istituti: «a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva (creatività) e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi». In esso tro-

viamo già una prima variante, poiché in occasioni precedenti, in cui i religiosi erano stati sollecitati a riprodurre l'intraprendenza e la santità dei fondatori, non si era mai parlato di inventiva (o creatività). Questo appello è spiegato in continuazione: vuole essere appello alla perseveranza nel cammino della santità, ma anche «a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale».

Da quanto ci appare, in questo caso, più che uno sviluppo del concetto di «*fedeltà dinamica*», si riscontra un ampliamento che, come viene specificato, si riferisce soltanto all'ambito della missione, richiedendo alla fedeltà dinamica una qualità nuova, e cioè la capacità di «inventare» forme nuove che permettano di realizzare la missione dell'Istituto in riferimento a nuove necessità, o in circostanze nuove, appunto, la creatività.

A sostegno e garanzia della fedeltà, il Papa richiama due principi: anzitutto la ricerca della conformazione sempre più piena al Signore; poi, la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, «perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa». E ancora: «Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale».

4. LA FEDELTA' CREATIVA: CONCLUSIONE

Tenendo conto di tutto quanto precedentemente esposto, riteniamo di poter concludere:

1. La «fedeltà creativa» altro non è che una «fedeltà dinamica», con tutte le sue dimensioni e le sue sfumature²⁰, che nell'inserirsi nell'oggi della vita e della missione della Chiesa, e di determinate chiese locali, sviluppa la capacità di adattare le forme o trovarne di nuove, più consoni alle emergenze dei tempi; di inventare, di creare, forme nuove per esplicitare la sua genuina missione dell'istituto, allorché queste forme nuove siano veramente necessarie e senza intaccare per niente la specifica identità, che va sempre salvaguardata con, appunto, la massima fedeltà. A proposito ricordiamo il n. 33 di *Optiones evangelicae*, nel quale possiamo individuare il primo accenno alla dimensione creativa della fedeltà. Detto numero parla, infatti, di un «inserimento creativo» della specifica identità dell'Istituto per un rinnovamento «sul piano delle attività e delle opere»:

«...La riscoperta fedele e l'inserimento creativo della specifica identità dell'Istituto, per una ricerca di rinnovamento sul piano delle attività e delle opere, costituisce uno degli aspetti preminenti della formazione iniziale e di quella permanente...» (OE 33).

2. Da sottolineare che, mentre il concetto di «fedeltà dinamica» era applicato, pur con sfumature differenti, tanto alla vita come alla missione dell'Istituto²¹, la «fedeltà creativa» va riferita esclusivamente alla missione «per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale» (VC 37).

²⁰ Rimandiamo alle nostre conclusioni sulla fedeltà dinamica, a pp. 79-81.

3. È ancora da ribadire che l'essenza della missione di ogni istituto deve rimanere invariata «senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale», secondo il peculiare carisma autenticato nella regola (VC 37), osservando fedelmente «l'intendimento e il progetto del fondatore» (CIC c 578), per poter riprodurre l'ardimento con il quale i fondatori si erano lasciati conquistare dalle intenzioni originarie dello Spirito (OE 30).
4. Non va sottovalutato che anche l'Esortazione «Vita consecrata», come tutti gli altri documenti qui esaminati, riproponga la necessità della dimensione contemplativa, presupposto imprescindibile, e l'unico capace di rendere possibile la reale attuazione della «fedeltà creativa», poiché «nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia d'ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria» (VC 37). Infatti, tutta la parte IV del I capitolo, che porta come titolo «Guidati dallo Spirito di santità» e comprende i numeri dal 35 al 40, è dedicata ad insistere sulla qualità spirituale che deve avere la vita dei religiosi, in particolare i numeri 38, sul combattimento spirituale, e 39, stimolo a camminare verso la santità.

²¹ Vedere n. 30 di OE: Il «bruciante interrogativo» di Paolo VI si riferiva a come far calare il Vangelo nella società contemporanea. Il tutto è, quindi, situato nella prospettiva delle scelte operative, ma, di fatto, OE presenta sempre la «fedeltà dinamica» riferita tanto alla vita come alla missione, poiché vi soggiace il nesso profondo tra consacrazione e missione, in virtù del quale la missione, con le sue scelte concrete è intesa come una conseguenza diretta e necessaria della propria consacrazione, alla base della quale c'è un peculiare dono o carisma dello Spirito. Il «bruciante interrogativo», che ET 52 pone al vertice dell'esortazione apostolica sul rinnovamento della vita religiosa, si presenta come un grido del cuore, con cui Paolo VI esprime la sua appassionata preoccupazione pastorale, il suo grande amore per l'uomo e il mondo d'oggi, la fiducia che ripone nei religiosi e nelle religiose.

- VII -

**ISTRUZIONE «RIPARTIRE DA CRISTO»:
LA «FEDELTÀ CREATIVA»,
SFIDA PER IL NUOVO MILLENNIO**

1. RILETTURA DEL DOCUMENTO

Nel *Ripartire da Cristo*, il concetto di fedeltà creativa è stato espressamente preso in considerazione in due occasioni. La prima, con un rimando a pie di pagina al n.37 dell'esortazione *Vita consecrata*, a proposito della formazione da impartire alle nuove generazioni dei consacrati; la seconda nella prospettiva della nuova «fantasia della carità» richiesta da Giovanni Paolo II nel NMI. Riportiamo di seguito ambedue i testi, sottolineando in corsivo quelle indicazioni che ci saranno utili a completare o chiarirne il concetto.

18. Le sfide più impegnative che la formazione si trova ad affrontare provengono dai valori che dominano la cultura globalizzata dei nostri giorni. L'annuncio cristiano della vita come vocazione, sgorgata, cioè, da un progetto d'amore del Padre e bisognosa di un incontro personale e salvifico con Cristo nella Chiesa, si deve confrontare con concezioni e progetti dominati da culture e storie sociali estremamente diversificate. C'è il rischio che le scelte

soggettive, i progetti individuali e gli orientamenti locali prendano il sopravvento sulla regola, lo stile di vita comunitaria e il progetto apostolico dell'Istituto. È necessario mettere in atto un dialogo formativo capace di accogliere le caratteristiche umane, sociali e spirituali di cui ognuno è portatore, di discernere in esse i limiti umani che chiedono il superamento, e le provocazioni dello Spirito, che possono rinnovare la vita del singolo e dell'Istituto. In un tempo di profonde trasformazioni, la formazione dovrà essere attenta a radicare nel cuore dei giovani consacrati i valori umani, spirituali e carismatici necessari per renderli idonei ad attuare una «fedeltà creativa» (VC 37), nel solco della tradizione spirituale e apostolica dell'Istituto.

36. *Attraverso i secoli, la carità ha sempre costituito per i consacrati l'ambito dove il Vangelo è vissuto concretamente. In essa hanno valorizzato la forza profetica dei loro carismi e la ricchezza della loro spiritualità nella Chiesa e nel mondo (cfr VC84). Si riconoscevano, infatti, chiamati ad essere «epifania dell'amore di Dio» (VC, titolo del capitolo III). È necessario che questo dinamismo continui ad esercitarsi con fedeltà creativa, poiché costituisce una risorsa insostituibile nel lavoro pastorale della Chiesa. Nell'ora in cui si invoca una nuova fantasia della carità ed una autentica riprova e conferma della carità della parola con quella delle opere (NMI 60), la vita consacrata guarda con ammirazione la creatività apostolica che ha fatto fiorire i mille volti della carità e della santità in forme specifiche; tuttavia non può non sentire l'urgenza di continuare, con la creatività dello Spirito, a sorprendere il mondo con nuove forme di fattivo amore evangelico per le necessità del nostro tempo.*

Come vediamo, le indicazioni ci sono. Si richiede «*la creatività dello Spirito*», quello stesso Spirito che ha elargito il dono della vita consacrata e che ha «inventato» e distribuito generosamente nella sua Chiesa i diversi carismi degli Istituti. Uno Spirito che, nella sua divina e infinita creatività, mai potrà contraddire Se stesso. Ed è per questo che la «*fedeltà creativa*», deve essere attuata «*nel solco della tradizione spirituale e apostolica dell'Istituto*», e mai al di fuori di esso, evitando accuratamente che «i

valori che dominano la cultura dei nostri giorni, scelte soggettive, progetti individuali, orientamenti locali, prendano il sopravvento sulla regola, lo stile di vita comunitaria e il progetto apostolico dell'Istituto». Per riuscire in ciò, vale a dire, per attuare la fedeltà creativa nel modo dovuto, è necessario contare su consacrati «idonei», resi tali da una formazione ben impostata, «attenta a radicare... i valori umani, spirituali e carismatici necessari», discernendo, e non facendo confusione, tra «i limiti umani, che chiedono il superamento», e «le provocazioni dello Spirito», delle quali ognuno può essere ricettore e portatore.

2. LA SFIDA DEL NUOVO MILLENNIO

Alla fine del nostro percorso, e un po' a modo di conclusione, proponiamo l'idea già accennata nel titolo di questo capitolo: "la fedeltà creativa: sfida per il nuovo millennio". Riteniamo, infatti, che «*fedeltà creativa*» possa essere la chiave d'accesso ad un mondo che cambia a ritmo sempre più accelerato, e che cammina per vie prima non sospettate. Gli istituti di vita consacrata devono imparare velocemente ad attuare questa «fedeltà creativa», o meglio, come l'abbiamo chiamata prima, questa «fedeltà dinamica creativa», che è dinamica nel suo essere e nel suo operare, e risulta creativa, capace di dare vita a forme sempre nuove di testimonianza e di servizio, ma che è, e rimane sempre e inanzitutto, fedeltà. Fedeltà a Dio, alla propria vocazione e carisma, alla Chiesa, al mondo e agli uomini.

La grande sfida però noi la centreremmo non tanto nel fatto di riuscire a vivere la fedeltà creativa, il che comporta già la sua non piccola difficoltà, ma nel fatto di riuscire a formare le nuove generazioni di consacrati in modo così efficace che anche loro siano capaci di attuare una tale fedeltà.

Occorre, dice il documento, far discernimento tra quello che nei nuovi candidati sono forme o atteggiamenti assorbiti dalla mentalità mondana contemporanea e quelli che potrebbero manifestarsi segni dello Spirito in quanto legittime esigenze di approfondimento di uno o di un altro valore umano-evangelico; occorre ben radicare nei nuovi consacrati «i valori umani, spirituali e carismatici necessari» in modo che possano, senza indulgere alla tendenza verso la propria comodità e senza compromessi con il mondo che preme attorno, essere dinamicamente fedeli e fedelmente creativi. Ma soprattutto occorre accompagnare i giovani religiosi con una saggia direzione spirituale, guidandoli attraverso le vie dello spirito, sorreggendo la loro fragilità nell'impegno del combattimento spirituale, facendo loro gustare una autentica esperienza di Dio nella preghiera, nel silenzio, nella adorazione, aiutandoli ad impostare la totalità della vita sulla dimensione teologale. Commentando i testi dell' *Optiones Evangelicae*, abbiamo scritto prima²²:

«Meditandoli, ci sembra poter cogliere che il dinamismo di un'autentica fedeltà non è altro che il dinamismo dello Spirito, lo stesso Spirito che ha invaso i fondatori e, tramite i loro seguaci, cerca di riproporre i suoi carismi, nella Chiesa di oggi come in quella di ogni tempo. Non è cosa da poco, però, chiedere ai religiosi quello stesso ardore e quello stesso zelo che hanno vissuto i fondatori nel lasciarsi conquistare dallo Spirito. Non è cosa da poco parlare di «intenzioni originarie dello Spirito». Per giungere ad intuire il movimento dello Spirito, il suo progetto, e farsi «conquistare» da Lui, è necessario che il religioso sia veramente un uomo «spirituale», «pneumatico», capace di sintonizzarsi in ogni momento con il disegno salvifico di Dio

*Ci troviamo, di fatto, davanti a un salto di qualità. Se già il *Perfectae Caritatis* aveva messo il rinnovamento*

²² Cfr pp. 80-81.

spirituale a base e fondamento di tutto il processo di rinnovamento della vita religiosa, adesso, quando le esigenze del servizio apostolico si fanno più pressanti ed i cambiamenti socio-culturali sempre più accelerati, l'urgenza di una «fedeltà dinamica», cioè perennemente aperta al soffio vivificante dello Spirito e sempre pronta e docile al disegno salvifico di Dio, richiama assolutamente il religioso a sviluppare la sua interiorità teologale, ad approfondire e purificare la sua fede, ad acquisire quella conoscenza sperimentale del Cristo che le permetterà di discernere, quasi per connaturalità, i segni autentici del passaggio dello Spirito».

Non è cosa semplice. Innanzitutto, non è il risultato automatico delle nostre premesse. Si tratta di un lento processo di maturazione umana, spirituale, carismatica, che ha bisogno di tempo. Il consacrato deve crescere e irrobustirsi spiritualmente percorrendo una dopo l'altra tutte le tappe della perfezione cristiana, facendo le proprie esperienze, passando attraverso le sconfitte e i successi di ogni giorno, imparando l'arte del discernimento, «connaturalizzando» con lo Spirito. Non c'è posto per la fretta, e pensare che un programma di lezioni ben organizzato possa provvedere sufficientemente a questa maturazione, sarebbe una pura e irresponsabile illusione.

Intanto, il contesto culturale e sociale continua a cambiare a ritmo accelerato, e la tentazione di correre in qualsiasi direzione senza approfondire il discernimento, facendo passare per buone le soluzioni più consoni alla mentalità corrente, si ingigantisce. La sfida è quella di lavorare pazientemente ad una formazione approfondita e solida, che superi lo scoglio di rinchiudere i giovani professi entro schemi di sapore fondamentalista, ma evitando anche quello che sarebbe più rischioso, cioè di buttarli nella bufera di una «creatività» insufficientemente ancorata al sofferto sforzo della fedeltà a Dio, al proprio Istituto ed alla propria coscienza.

EPILOGO

ALLA RICERCA DI UN METODO

Se a conclusione del nostro lavoro, nel quale abbiamo impiegato ben quattro anni di riflessione, ci si chiedesse di specificare alcuni aspetti ben precisi che debbano essere attuati in conseguenza di una fedeltà creativa, ci troveremmo in grande difficoltà.

Infatti, proprio perchè si parla di fedeltà e di creatività, riteniamo che nessuno potrà indicare ad una comunità di consacrati cosa in concreto essa debba attuare. Ogni istituto deve cercare nelle proprie sorgenti ed interpretare i segni di Dio alla luce del proprio carisma. Ma, crediamo che nemmeno nell'ambito di una stessa famiglia religiosa sia possibile ad alcuno ritenersi così pieno dello Spirito di Dio e così identificato con la mente del Fondatore, da poter da solo e con sicurezza additare alla comunità i passi che in concreto si devono fare.

Con questo non vogliamo dire che si possa prescindere da una guida. Un corpo non si muove se il suo capo non decide ed ordina il movimento. Crediamo sinceramente che un istituto di vita religiosa troverà grande difficoltà ad attuare la fedeltà creativa se non ha la fortuna di contare tra le sue file un leader, un fratello, superiore o meno, ma profondamente sensibile allo Spirito, illuminato e capace di illuminare; dal resto, è scontato il fatto che il

cammino non si potrà fare se l'illuminazione c'è, ma la comunità non è nella disposizione di riceverla perché refrattaria a camminare.

Forse sarebbe auspicabile individuare un metodo ordinato di ricerca e di confronto comunitario che permetta di arrivare a delle decisioni mature prese con l'apporto e la consapevolezza di tutti, benché in alcuni casi non sia possibile conciliare tutti i punti di vista. La ricerca di un metodo è compito prioritario di chi è responsabile dell'animazione, aiutato, magari, dai fratelli più volenterosi ed illuminati.

A nostro parere, per iniziare, occorre stabilire saldamente i principi che dovranno essere posti a fondamento di tutto il processo. E' per questo che, per quanto ci riguarda, abbiamo preferito prenderci tutto il tempo necessario per capire bene e non partire con delle idee vaghe o con delle supposizioni affrettate. I risultati della paziente ricerca nei documenti ufficiali saranno i punti fermi dai quali partire per aprirci ai suggerimenti dello Spirito. Sappiamo di incorrere così nella critica di una certa mentalità che ritiene sorpassati gli insegnamenti del Magistero e considera più moderno ed indovinato ridursi alla propria intelligenza e seguire solo i propri pensieri. Accettiamo fin da ora tutte le critiche. Ma, da dove prendono il concetto di fedeltà creativa coloro che, per attuare la fedeltà creativa, non accettano nessuna regola?

Da parte nostra, abbiamo cercato un fondamento oggettivo. Ci sembra più indovinato. Ci pare, inoltre, che sia molto più produttivo allo scopo d'impostare la ricerca comunitaria su solide basi; così, avendo un punto di partenza autorevole e comune, si potrà giungere più facilmente ad ottenere la convergenza dei criteri, quindi ad ottenere risultati concreti e positivi, nonché il consolidamento della comunità stessa e la crescita della fraternità.

1. I PUNTI FERMI PER LA PARTENZA

Cerchiamo adesso di ridurre in termini semplici e pratici i risultati della nostra ricerca documentale.

1. Riteniamo, innanzitutto, di dover ribadire che il concetto di «fedeltà creativa» non è stato applicato, e non è applicabile, all'identità degli istituti, ma si riferisce all'ambito della testimonianza e della missione, le cui forme devono essere, secondo il caso, adattate, rinnovate, reinventate «*con la creatività dello Spirito*», in modo da sorprendere il mondo con nuove forme di fattivo amore evangelico per le necessità del nostro tempo (cfr RdC 36).
2. Per quanto riguarda l'identità di ogni istituto, tutti gli orientamenti conciliari e post-conciliari, cristallizzati sotto forma di legge vincolante nel canone 578, richiedono la fedeltà alla mente del Fondatore: «L'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, così come le sane tradizioni, cose che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi».
3. In nessun documento o intervento di altro genere da parte della Chiesa è stato detto che la fedeltà alla mente del Fondatore o «alle intenzioni originarie dello Spirito» possa (o debba!) fare a meno dell'osservanza della Regola data dal Fondatore e sancita dall'autorità della Chiesa, né del patrimonio spirituale dell'istituto, né, molto di meno, che essi siano stati in nessun modo derogati o invalidati.
4. Al contrario, la totalità dei documenti, ad incominciare dal *Perfectae Caritatis*, sino al *Ripartire da Cristo*, ribadiscono:

- la necessità di una maggiore osservanza della Regola (cfr PC 4);
 - l'importanza dell'osservanza regolare come «una vera iniziazione tendente a cristianizzare l'essere, fin nelle sue profondità, secondo le beatitudini evangeliche» (cfr ET 36);
 - l'osservanza della regola, come mezzo privilegiato per una adeguata coscienza e servizio ecclesiale (cfr MR 14);
 - la necessità di fedeltà alla propria regola o costituzioni, dalla quale nessun impegno apostolico deve far deflettere (cfr MR 46, 49);
 - la fedele custodia del patrimonio spirituale dell'Istituto (cfr CIC c 578);
 - la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, come espressione autentica del carisma e di uno specifico itinerario di sequela (cfr VC 37);
 - una accresciuta considerazione per la Regola come criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale (cfr VC 37);
 - la necessità di un discernimento serio e di prendere le necessarie accortezze affinché altre influenze della mentalità mondana o del contesto non prendano il sopravvento sulla regola e sui valori carismatici di ogni Istituto (cfr. RdC 18).
5. La «dinamica» della fedeltà per quanto riguarda la dimensione dell'identità spinge verso una «continua verifica della fedeltà verso il Signore» (MR 12). Se alcuni elementi esteriori si dimostrano sorpassati, o certi appesantimenti si sono accumulati (cfr ET 5), occorre tener conto che in ogni caso l'essenziale deve essere salvaguardato o raggiunto (cfr ET 6); è ne-

cessario vigilare con attenzione poiché lo spirito del mondo rischia costantemente di mescolarsi all'azione dello Spirito Santo (cfr ET 6), ma i carismi sono frutto dello Spirito, non provengono dal mondo né dalla sua mentalità (cfr ET 11), e un maggiore avvicinamento alla mente ed alla santità del fondatore è uno dei criteri più sicuri per il discernimento (cfr ET 11). L'eventuale adattamento di alcune forme deve essere accuratamente valutato e capito come un autentico affermarsi della propria identità negli ambienti più svariati (cfr ET 51). Una profonda vita spirituale, fondata sulla preghiera, l'ascesi e la pratica delle virtù renderà possibile ed attuabile lo slancio della fedeltà (cfr ET 38-41); nella premura di fortificare l'uomo interiore (cfr ET 32) e nella ricerca di una conformazione sempre più piena al Signore (cfr VC 37) si troverà la garanzia per discernere gli eventuali adattamenti di forme esterne. La fedeltà al carisma ed alle intenzioni del fondatore, deve essere in grado non soltanto di mantenere gli orientamenti fondamentali, ma anche di esprimersi creando in ogni circostanza le condizioni della propria possibilità (cfr ET 51) .

6. Nella dimensione della missione, alla quale propriamente si riferisce la «fedeltà creativa», va sottolineato che la creatività, chiamata a «sorprendere il mondo con nuove forme di fattivo amore evangelico per le necessità del nostro tempo» (RdC 36) deve essere sviluppata «nel solco della tradizione spirituale e apostolica dell'Istituto» (RdC18), «per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale» (VC 37), e deve essere «capace di riportare all'oggi della vita e della missione di ciascun Istituto l'ardimento col quale i Fondatori si erano lasciati conquistare dalle intenzioni originarie dello Spirito» (OE 30), considerando che «una rinnovata presenza dei religiosi nella missione della Chiesa per l'evangelizzazione e la promozione umana non risulterebbe

pienamente autentica se dovesse rinunciare, anche solo in parte, alle caratteristiche della vita religiosa e all'indole propria di ciascun Istituto» (MR 23; OE 28), e che «saranno più utili alla Chiesa e alla sua missione quanto maggiore sarà il rispetto della loro identità» (VC 4c).

7. Di fondamentale importanza è l'attenzione alla dimensione strettamente spirituale e contemplativa, l'unica atta a rendere possibile la «fedeltà dinamica» e il suo inserimento creativo nella missione della Chiesa (DC 30). Già il PC 2 aveva sottolineato che «le migliori forme di adattamento... non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale», così come la necessità che «i membri di qualsiasi istituto... uniscano la contemplazione... e l'ardore apostolico» (PC 5), essendo tenuti a perseguire il bene della Chiesa «soprattutto con la preghiera, con le opere della penitenza e con l'esempio della loro vita» (CD 33); infatti «la dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento» poiché rinnova vitalmente la sequela di Cristo (DC 30): «Più il religioso si aprirà alla dimensione contemplativa, più si renderà attento alle esigenze del Regno... Soltanto chi vive questa dimensione contemplativa sa scoprire il disegno salvifico di Dio nella storia e può avere capacità di realizzarlo con efficacia ed equilibrio» (DC 30).
8. Le decisioni devono essere frutto di un discernimento comunitario, realizzato nel dialogo fraterno, con la collaborazione di tutti i membri. Occorre, però, tener conto che non si può fare a meno della guida dei superiori, o cercare di abolire il loro ruolo animatore e propositivo, indispensabile perché la comunità religiosa possa compiere nella fede il difficile compito del discernimento:

«Non è possibile procedere ad un rinnovamento efficace (efficax renovatio) ed a un retto accomodamento (recta

accommodatio) senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto» (PC 4).

«I superiori dei religiosi hanno il grave compito, assunto come prioritaria responsabilità, di curare con ogni sollecitudine la fedeltà dei confratelli verso il carisma del fondatore, promovendo il rinnovamento che il concilio prescrive e i tempi richiedono. Si adopereranno quindi con zelo, affinché i confratelli siano validamente orientati e incessantemente animati a perseguire tale intento... Consapevoli infine che la vita religiosa per sua stessa natura comporta una speciale partecipazione dei confratelli, i superiori ne cureranno l'animazione, giacché «un efficace rinnovamento e un equo aggiornamento non possono aver luogo senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto' (PC 4)» (MR 14c).

«E' una fedeltà dinamica, aperta all'impulso dello Spirito, che passa attraverso gli eventi ecclesiali e i segni dei tempi di cui si fa portatrice la perseverante esortazione del Magistero. Rese più vigilanti da una migliore conoscenza delle necessità dell'uomo d'oggi, dei suoi problemi, delle sue ricerche e aspirazioni (GS 1-10; ET 25), le comunità religiose possono meglio discernere negli avvenimenti e nelle attese a cui prendono parte insieme alle altre componenti della Chiesa, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio. Il dialogo comunitario (PC 14; ET 25), guidato dalla fede, dalla reciproca accoglienza e valorizzazione delle persone, dall'obbedienza religiosa, diviene il luogo preferenziale di tale discernimento» (OE 29).

2. UNA PROPOSTA DI SINTESI

Dopo tutto il nostro lungo andare e tornare sui testi, individuati i punti essenziali, quale proposta fare per una procedura pratica e vitale?

È necessario innanzitutto arrendersi di fronte all'evidenza: l'unico metodo adeguato ed efficace per il rinnovamento è la fe-

deltà. Occorre realizzare i progetti del Fondatore, in quanto all'indole, natura, fine, spiritualità. A questo scopo la via proposta come privilegiata è quella di un nuovo avvicinarsi alla Regola (VC 37). È in essa, infatti, che il Fondatore ha plasmato la sua mente e i suoi progetti, in obbedienza alle «intenzioni originarie dello Spirito», ed è in essa che il progetto del Fondatore sull'Istituto è stato approvato, autenticato e convalidato dall'autorità della Chiesa. Riteniamo che per un Ordine come il nostro, che può vantarsi del privilegio di avere una Regola propria approvata dalla Chiesa, il gesto necessario è quello di riprendere in mano la Regola come espressione autentica di un progetto complessivo di vita proposto dal Fondatore dietro la mozione dello Spirito; sarà nel rileggere, approfondire, meditare questa sorgente originaria che potremo scoprire la sua capacità di «zampillare sempre con rinnovato vigore e freschezza».

«È giunto il momento di attendere con la massima serietà ad una rettifica, se ce n'è bisogno, delle vostre coscienze ed anche alla revisione di tutta la vostra vita per una più grande fedeltà» (ET 53). Il problema potrà essere che, al presente, la vita, per certi versi, è andata un po' lontano, e il ripensamento è difficile. Occorre riprendere forza e coraggio, bisogna riacquistare tanta fiducia e speranza, e credere fino in fondo nella possibilità di un rinnovamento vero e profondo, e nell'avvento di una nuova primavera.

Ma tutto ciò, come già è stato evidenziato prima, si rende possibile soltanto nel contesto di una profonda vita spirituale, fondata sulla preghiera, l'ascesi e la pratica delle virtù (cfr ET 42-50). Infatti:

«...Le ricerche, alle quali si applicano gli istituti, non possono consistere soltanto in certi adattamenti da compiere in funzione delle trasformazioni del mondo; devono invece favorire la riscoperta feconda dei mezzi indispensabili per condurre un'esistenza che sia tutta penetrata dall'amore di Dio e degli uomini» (ET 37).

Diciamo allora che se l'unico metodo adeguato per un vero rinnovamento è la fedeltà, l'unico metodo proporzionato per perseverare o, nel caso, per riacquistare una generosa fedeltà, è la preghiera.

«Come potreste, cari religiosi e religiose, non desiderare di conoscere meglio Colui che amate e volete manifestare agli uomini? A lui vi unisce la preghiera! Se voi ne aveste perduto il gusto, ne sentireste di nuovo il desiderio, rimettendovi umilmente a pregare. Non dimenticate, del resto, la testimonianza della storia: la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa» (ET 42).

Occorre, dunque, pregare, e pregare a lungo, con la Regola in mano. Perché «l'esperienza della santità cristiana ci dimostra la fecondità della preghiera, nella quale Dio si manifesta allo spirito ed al cuore dei suoi servitori. Questa conoscenza di Sé, il Signore ce la dona nel fuoco dell'amore. Sono molteplici i doni dello Spirito, ma ci consentono sempre di gustare questa conoscenza intima e vera del Signore, senza la quale non riusciremmo né a comprendere il valore della vita cristiana e religiosa, né a possedere la forza per progredirvi nella gioia di una speranza che non inganna» (ET 43).

Saranno poi l'impulso dello Spirito e la forza della carità a rendere la fedeltà capace di riprodurre la santità, l'ardore e lo slancio, nonché la creatività, del Fondatore, cioè a rendere «*dinamica*» la fedeltà (cfr OE 29,30,31). Poiché il dinamismo di un'autentica fedeltà non è altro che il dinamismo dello Spirito, lo stesso Spirito che ha invaso i fondatori e che, tramite i loro seguaci, cerca di riproporre i suoi carismi nella Chiesa di oggi come in quella di ogni tempo (cfr MR 11), comunicherà loro la saggezza per individuare i segni dei tempi, interpretarli e dare ad essi l'opportuna risposta (cfr DC 30). Sarà anche la sapienza che proviene dallo Spirito a guidare il discernimento comunitario ispirando l'oppor-

tuno adattamento delle forme di vita e testimonianza, qualora fosse necessario (cfr VC 37), in modo che non risulti intaccata per niente la specifica identità, ma, piuttosto, possa affermarsi nella vitalità che gli è propria (cfr ET 51).

Sarà infine la «creatività dello Spirito» a suggerire con la «fantasia della carità» forme nuove di realizzare la missione che scaturisce dal proprio carisma e dalla specifica identità, affinché si possa continuare a sorprendere il mondo come «epifania dell'amore di Dio» sempre rinnovata. In questo modo, e soltanto così, la «fedeltà creativa» potrà colmare tutte le aspettative permettendo che la vita religiosa continui a prestare il suo servizio come «risorsa insostituibile nel lavoro pastorale della Chiesa» (Cfr RdC 36).

